L' ESTER

TRAGEDIA

CAVATA

DALLA SAGRA SCRITTURA

PER

MONSÙ RACINE,

Biblioteca del Seminario Gabrielli
Roma.

E VOLGARIZZATA.

1604.
poi di Girolamo Figli Segretario

IN ROMA per il Salvioni MDCCXX.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

ASSUERO Re di Perſia.

ESTER Regina di Perſia.

MARDOCCHEO Zio della medeſima.

AMANNO favorito d' ASSUERO;

ZARES Moglie di lui.

IDASPE Offiziale del Palazzo interiore d' Aſſuero.

ASAFFE altro officiale del Re,

ELISA confidente d' Eſter,

TAMAR altra ſimile.

Coro di Fanciulle Iſraelite.

Guardia del Re Aſſuero

La Scena ſi fa a Suſa nel Palazzo d' Aſſuero.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Eſter.

Eſter, Eliſa.

Eſt. PUr una volta, che io ti riveggio o Eliſa! o feliciſſimo giorno, che ti ritorna alla viſta degli occhi miei! ne benedico il Cielo, che mi rende la conſolazione di poterti abbracciare, e di poter abbracciare in te un gentile rampollo dell' Albero di Beniamino, da cui mi fo gloria io ſteſſa di derivare. Tu, cara Eliſa mia, foſti fino da' primi anni l' aſſidua compagna della mia fanciullezza, la quale ſoffrendo meco l' iſteſſo giogo d' una crudel ſervitù, ſoſpiravi pur meco le comuni diſavventure del popolo d' Iſdraelle. Ahi qual tenera ricordanza ne ripaſſa pur ora nel cuor mio! Ma tu non eri forſe conſapevole della gloria, a cui fu ſollevata la tua Eſter? Sono ormai ſei meſi, che ho mandato in traccia di te, ſenza poterne mai ſentir novella. Dimmi, in qual de-

ſerto ti ſei tu ripoſta, in qual clima ti ſei rifuggita ?

El. Dacchè fu pubblicato, o Signora, l' avviſo della voſtra morte, con tanta ragione pianta da gli occhi miei, io me ne ſtava ſeparata dal conſorzio degli uomini aſpettando quel giorno, che a' miei triſti giorni portaſſe il fine. Quando, improviſamente un Profeta di Dio; levati ſu, mi diſſe, che hai pianto più del dovere, ed hai pianto ſenza ragione. Levati Eliſa, ed incaminati ſenza indugio verſo di Suſa; dove della tua Eſter vedrai le grandezze, e la gloria, ed aſſiſo in trono il ſoggetto delle tue lagrime. Raſſicura (dicea il Profeta) le tue Tribù coſternate, o Sionne; poichè già vicino a ſpuntare è il giorno, in cui 'l Dio degli Eſerciti vuol, che riſplenda la forza incontraſtabile del ſuo braccio, eſſendo le ſtrida del ſuo Popolo oppreſſo ſalite fino all' orecchie ſue divine. Così diſs' egli: ed io riſcoſſa in uno dal timore, e dall' allegrezza, quaſi coll' ale alle piante, ſeppi finalmente quì giungere, e trovar l' entrata di queſta real magione. Ah ſpettacolo, ah trionfo ammirabile agli occhi miei! Trionfo veramente degno diquel brac-

braccio onnipotente, che ſalvò da tanti riſchi la Fede invincibile de' Padri noſtri! Veggio, che il feroce Aſſuero incorona la ſchiava ſua, ed il ſuperbo Perſiano s'inchina al piede di una Donna Ebrea! E per quali ſegrete macchine, e con qual catena d' impenſati accidenti ha condotta il Cielo a fine queſt' opera maravigliosa della ſua Providenza?

Eſt. Forſe ti ſarà nota, o cara Eliſa mia, la famoſa diſavventura dell' altiera Vaſti, di cui, mercè la Bontà divina, occupo il luogo, come tu vedi; e ſaprai, come il Re acceſo di ſdegno contro di lei bandilla in un tempo e dal ſuo ſoglio, e dal ſuo letto; benche non la bandiſſe così preſto dal ſuo penſiero, e duraſſe Vaſti lungo tempo ancora a regnare nella Reale anima offeſa.

El. Le cadute de' gran Perſonaggi, ſiccome quelle delle gran moli, fanno ſentirſi ben da lontano. Ne giunſe il romore fino al mio ritiro, e udiaſi dire, che per tutto il vaſto Impero Perſiano cercavaſi qualche famoſa bellezza, i cui tratti poteſſero cancellare nel cuor di Aſſuero l' immagine della ſcacciata Reina.

Eſt. Così appunto. Corſero dall' India, e dall'

dall' Elleſponto le ſchiave ambizioſe d' incatenare Aſſuero ; corſero le figliuole Egiziane ; e le bellezze feroci de' Parti, e degli Sciti indomiti comparvero affollate quì in Suſa per contraſtarſi queſto Scetro offerto al più bel volto della Terra. Io per tanto ſtavami allora ritirata, e naſcoſta ſotto la cuſtodia vigilante del ſaggio Mardoccheo, alla cui ſollecitudine, e buon conſiglio, tu ſai, cara Eliſa, quanto io ſia tenuta.

El. Mi è già noto, o Real Signora, come avendovi la morte privata del voſtro buon Padre, Mardoccheo fratello di lui vi accolſe tra le braccia per ſua figliuola facendo con voi teneramente l' offizio di Padre, e di Madre.

Eſt. Agitato perciò notte, e giorno Mardoccheo ſopra la condizione miſerabile del popolo di Dio da tanto tempo travagliato ſotto il giogo tirannico di queſta corona, traſſemi fuora dall' incognito eſſer mio, e sfavillando un giorno negli occhi d' un' inſolita vivacità luminoſa, andiamo cara Figlia, mi diſſe, andiamo a Suſa; che parmi leggere negli eterni decreti, voler Iddio porre nelle tue mani avventuroſe la libertà d' Iſdraelle. An-

dia-

diamo: che queſti occhi tuoi di colomba (ſono parole giuſte del Zio) diſtruggeranno gl' incanti, che fecero nel cuor d' Aſſuero gli occhi ſerpentini della prima ſuperba Donna del ſuo letto. Queſte, ed altre voci, che pareano a me proferite a dettatura del Cielo, mi fecero, non te lo niego, abbracciare la ſperanza d' eſſere Imperatrice di Perſia. Venni per tanto a Suſa con Mardoccheo ſcortata da una cieca obbedienza compagna indiviſibile di un freddo timore. Venni; ma tacqui la mia ſchiatta, e la mia Patria, odioſi sfregi per un ſembiante, che doveva legare Aſſuero.

El. Al comparire delle voſtre bellezze ſovrumane ſaranno rimaſte ſepolte nella voſtra luce le bellezze più oſcure delle voſtre competenti.

Eſt. Non ti ſaprei veramente ſpiegare le cabale, che ordirono e contro di me, e contro queſta, e quella le innumerabili Rivali mie, che diſputando un così gran poſto attendevano dagli occhi dell' Imperadore, ciaſcuna a ſuo pro, la ſentenza deciſiva della maggior bellezza, e del ſovraſtare a tutte le Donne del Mondo. Taluna appoggiava le ſue pretenſioni al fa-

favore de' Conſiglieri d'Aſſuero ; un' altra confidavaſi nella gloria di un ſangue nobiliſſimo ; quella faceaſi vedere pronta , e ardita a trattar l' armi , e i cavalli, e il più di loro atteneaſi al conſiglio dello ſpecchio , ed al ſoccorſo dell' altrui mano artificioſa, che ſapeſſe correggere qualche difetto della natura , e frodare qualche teſtimonio degli anni .

El. E voi Signora mia ? ben mi avviſo a qual artificio ricorreſſe la voſtra innocenza .

Eſt. A quello delle lagrime , continuo ſagrificio del ſangue del cuor mio vittima d' obbedienza alle leggi del Cielo .

El. Queſta è una lavanda incognita alle bellezze dell' altre nazioni infedeli .

Eſt. In fine ebbi l' avviſo di comparire al coſpetto dell' Imperatore . Andai , non temei; confortandomi, che il Re del Cielo ſtringe fra le ſue mani onnipotenti i cuori de i Re della Terra, e che l' umiltà dell' Innocenza è munita d' un arme inviſibile, che abbatte ogni potenza orgoglioſa . Guardommi Aſſuero ; e mentre ei guardava il mio volto, io guardava le ſue piante . Parevagli , che il mio non arroſſire foſſe una poca ſoggezione della

la ſua Maeſtà, che il mio non guardarlo foſſe una poca attenzione alle fattezze del ſuo ſembiante. Aprì forſe le labbra per licenziarmi, moſſe il piede per voltarmi le ſpalle; ma nel ſuo cuore orgoglioſo era già ſceſo un laccio, che toſto annodogli la favella, inchiodogli le piante. Mi oſſervò lungamente dentro un penſoſo ſilenzio, ed allora fu, che il Cielo lavorava nell' anima ſua quella bilancia, che avea da pendere a mio favore. Nell' alzar, che io feci le luci a Dio, vidi raddolcito il ſuo ſguardo; ed ecco che ſentj dirmi: *Siate Regina*: e nel tempo medeſimo cavandoſi la corona dal ſuo capo, ripoſela ſopra il mio.

El. Viva il Dio delle miſericordie.

Eſt. Ma per dare i ſegni maggiori della ſua gioja, e del ſuo amore verſo di me, versò ſubitamente con prodiga mano doni ineſtimabili, e grazie, ed onori ſopra tutti i Grandi della Corte, e diſteſe per tutto il vaſto Impero Perſiano beneficj ad ogni Città, ſoccorſi ad ogni Famiglia, non ſenza fare un ſolenne univerſale invito di Magnati, e di Popolari alle Regie Nozze, che baſtarono per tre giorni, e che ſimili non ha vedute il Sole,

da

da che fa lume alla Terra.

El. Più toſto, che deſiderare un luogo a quell' imbandimento lautiſſimo, io l'avrei bramato nel voſtro cuore, o Regina.

Eſt. Ah, che l' avreſti veduto, o amica, men contento di quello, che ti ſupponi. Vi avreſti ſentiti i morſi di atrociſſime cure, e mi avreſti trovato più roſſore in volto avanti Aſſuero, poiche era fatto mio Spoſo, che avanti Aſſuero, quando vi comparvi ſua ſchiava.

El. E che vuol dire?

Eſt. Vuol dire, che meco ſteſſa io dicea in quel mentre così: Eſter tu ſiedi ammantata di biſſo, invidiata da tutte le donne ſopra il Trono della Perſia, ed inchinata dalla metà della Terra, mentre le mura deſolate di Geruſalemme ſono veſtite di erba, e l' Altare di Dio reſta ſenza onore, e ſenza culto: Eſter, la Reggia di Suſa non riſuona, che di canti nuziali, e di trombe feſtive, e il Tempio atterrato di Sionne ſerve di ricovero alle biſce più ſpaventoſe, e di teatro a' loro fiſchi più orrendi. Tutta la Perſia feſteggia per Eſter, e Geroſolima più non fa le feſte al ſuo Dio.

El. Oh triſtezza più degna di una corona

di

di ſtelle, che non fu la voſtra bellezza della corona della Perſia! Ma non avete o Signora confidate al Regio Spoſo queſte cagioni del voſtro interno rammarico?

Eſt. No: perchè il Re fino a queſt' oggi non ſa per niente quella, che io mi ſono. Mardoccheo, per mezzo di cui regola il Cielo la mia condotta, ha voluto, che io tenga ſepolto nel cuore queſto ſecreto.

El. E queſto voſtro buon Zio può egli eſſere ammeſſo a trattar con eſſovoi?

Eſt. L' amore, che ha per me, lo rende ingegnoſo. Egli mi fa paſſare i ſuoi avviſi per qualche confidente mezzano; e crediatemi, che un Padre medeſimo non potrebbe aver tanta ſollecitudine d' un figliuolo delle ſue viſcere.

El. Non ne dubito.

Eſt. Poco fa mi fece ſapere le pratiche di due reali domeſtici ingrati, che penſavano lavarſi le mani ſcellerate nel regio Sangue, ed io ne ho già fatto conſapevole il mio Spoſo. Or intanto tu vedrai, come l' affetto alla mia Nazione mi ha fatto introdurre al mio ſervizio molte innocenti Donzelle Ebree, fiori teneri, e belli trapiantati con eſſo me in un cru-

do clima ſtraniero, dove, mercè l' aura della Speranza in Dio, nulla perderono della loro freſchezza, e della fraganza di quella Fede, che bevvero in Sionne col latte. Dico, in Sionne, poichè il più di loro furono di là mandate coi tributi annuali, che ad Aſſuero s'inviano da' ſuoi Governatori. Eſſe vivono quì meco ſeparate da ogni commercio profano, ed il mio unico trattenimento, la mia unica cura è la loro educazione al ſervizio del Cielo. Finalmente io m' incorono più volentieri di queſti odoroſi Gigli di purità, che dell' ingemmato Diadema di Perſia; il quale, per altro motivo non mi è caro, ſe non perchè ad ora ad ora lo depongo a piè di quel Dio, che ne fece onore al mio capo.

El. Ma queſti popoli, che idolatrano le voſtre celeſti ſembianze, ſtaranno mal volentieri all' oſcuro del voſtro volto, in cui ſfavilla tutta la gioja della Perſia.

Eſt. Non mancano ſplendori da far lume alla Perſia: ed io per me credo, che il ſembiante di una donna ſia della natura del Carbonchio, che allora più riluce, quando ſta più chiuſo agli occhi del giorno. Or queſto è l' unico mio piacere,

re, o amica, il penſare, che altri non penſa più a me.

El. E la corte di Aſſuero ſa di qual nazione ſiano queſte Verginelle?

Eſt. No: perchè così vaſto è il recinto de' miei appartamenti, de i miei giardini, e luoghi di delizia, che queſte figliuole Ebree ſtanno al coperto della curioſità di ciaſcuno. Or io, cara Eliſa, mi avveggio, che hai brama di vederle: voglio adeſſo chiamarle. Olà Rachelletta bionda di Betlemme, Salomina del Carmelo, venite, venite care compagne una volta della mia ſchiavitù, progenie illuſtre del comun Padre Giacobbe; venite.

SCENA II.

Coro di Donzelle Iſdraelite, e dette.

Una del Coro. SOrella noi ſiam chiamate.

Un' altra. E' ſtata la voce della Regina noſtra Sorella, e noſtra Madre.

A due. Andiamo a baciare il manto della noſtra Sorella Regina, della Regina noſtra Madre. (*Alcune cantano*)

A baciare il ſuolo andiamo
Dove poſa il regio piede
Di colei, cui 'n volto ſiede
La maeſtà del Dio d'Abramo.

(Altra partita del Coro)

Quella man baciar non lice ,
Che di Perſia il fren ſoſtiene,
Che ſciorrà l' aſpre catene
Al ſuo popolo infelice .

El. Oh Dio! che ſtuolo numeroſo è mai queſto d' innocenti bellezze Ebree! mirate come di quà, e di là ci compariſcono d' intorno in quella guiſa, che le pecchie amoroſe ſprigionate dal raggio di primavera eſcono all' improviſo dalle loro celle artificioſe per volarſene al paſcolo de' giardini! Qual graziosa verecondia s' accende in quelle tenere guance! qual vaga armonia di ſtelle amoroſe s' accorda in tanti begli occhi innocenti! Vi proſperi pure il Cielo o fiorite ſperanze del popolo di Dio; e faccia ſalire i ſoſpiri della voſtra fede fin dove aſcende l' odore del più grato incenzo de' ſagrificj.

Eſt. Accoſtatevi Figliolette mie, accoſtatevi pure, e cantate alcuno di quei voſtri cantici dolenti, ai quali ſpeſſo vado meſcolando io medeſima le mie lagrime. Dico di quelli, ne' quali ſi deſcrive lo ſtato miſerabile preſente della noſtra ſanta Patria comune.

Una

(Una del Coro)

Oh infelice Sionne! oh Patria cara!
E dove, e dove è quella
Tua gloria antica, a cui
Tutta la Terra ancella
Inchinavaſi un giorno?
Più non ſplendono intorno
A far guardia pompoſa i Leon d' oro
Al gran Soglio real di Salamone;
Che il barbaro ladrone
Tutti gli traſſe alla ſua Reggia avara.

(Tutto il Coro)

Oh infelice Sionne! oh Patria cara!

(Un' altra del Coro)

Verdi palme, e verdi olive,
Che al Giordan fate corona
Del rigor, che c' imprigiona
Ancor voi ſiete cattive
E cantar tutt' ora udite
Nel ſuo nido intimorite
Le Tortore dolenti in meſta gara

(Tutto il Coro)

Oh infelice Sionne! oh Patria cara!

(Un' altra del Coro)

Sacre cime avventuroſe
E del Moria, e del Carmelo,
Ove il Dio, che tuona in Cielo
A i noſtri Avi un dì riſpoſe,

Or quel platano, e quel pino
Onde ardea l' Altar divino
Di mentite Deitadi infiamma l' ara.

(Tutto il Coro)

Oh infelice Sionne! oh Patria cara!

SCENA III.

Mardoccheo, e dette.

Eſt. MA, e qual temerario piede profano osò d' inoltrarſi.... Che veggio! Mardoccheo! o caro Padre ſiete voi? Qualche Angelo certamente di Dio vi ha quì condotto ſotto le ſue ali ſacrate, naſcondendovi alla vigilanza di tanti occhiuti cuſtodi! Signore, ma perchè così tacìturno, e malinconico? Ah Cieli! e coteſta cenere, di che avete aſperſe le venerabili chiome, qual triſtezza mai viene ad annunciarmi?

Mar. Ah ſventurata Regina, ah povera figliuola mia! Leggete leggete queſto decreto deteſtabile, queſto decreto crudele. Noi ſiamo tutti perduti; non ci è più ſperanza pel Popolo d' Iſdraelle.

Eſt. Giuſtiſſimo Iddio! tutto il ſangue mi ſi aggiaccia adeſſo nelle vene.

El. Che ſarà mai!

Eſt.

Eſt. E che dice coteſta infauſta ſcrittura?

Mard. Dice, che tutti gli Ebrei debbono mandarſi a filo di ſpada, a diſpoſizione di quell' uomo ſanguinario di Amanno, già dichiarato eſecutore di queſta empia ſentenza. I pugnali, i coltelli già ſi ammaſſano, poi che tutta la ſventurata Nazione noſtra è ſtata condannata con un ſolo tratto di penna.

Eſt. E qual colpa o Padre.....

Mar. Amanno, l' empio ineſorabile Amanno, del ſangue degli Amaleciti a noſtra rovina uſcito ha ſaputo indurre Aſſuero a così funeſta, ed ingiuſta riſoluzione.

Eſt. Ed il mio Spoſo....

Mar. Prevenuto il voſtro conſorte da' maligni officj di queſto diabolico calunniatore ha concepito contro il nome di tutti noi cotale orrore, che ci ſtima in odio a tutta la Natura medeſima. In ſomma gli ordini irrevocabili ſono già dati; è ſtabilito il giorno medeſimo di queſto orrendo aſſaſſinamento, tanto in queſta Città reale, che in tutte le altre del Regno d' Aſſuero, in tutti i Borghi, in tutte le Ville.

Eſt. Cieli pietoſi, e farete voi lume a queſta orribile carneficina?

Mard. Le mani ſcellerate eſecutrici non perdoneranno nè a ſeſſo, nè ad età; e tutti i cadaveri del popolo amico di Dio reſteranno per le campagne a ſatollare le tigri, e gli avoltoi; e queſto giorno ſarà il decimo doppo quello, che reſpiriamo.

Eſt. Oh Dio immortale, che ſcorgeſti coll' occhio eterno di pietà ſegnare da un Re crudele queſta ſentenza, hai tu forſe abbandonate affatto l'ultime reliquie innocenti del ſeme di Giacobbe? Quel Popolo di Abramo, che dovea di numero, e di gloria avanzare le ſtelle del Cielo, rimarrà ſpento adeſſo nel ſuo medeſimo ſangue? *piange.*

El. Ahi miſere Donzelle, tacete ſe volete vivere, il nome di Sionne; ſeppellite per ſempre le voſtre cetre.

Una del Coro. Braccio onnipotente di Dio, chi ſi armerà alla difeſa noſtra, ſe ci negate il ſoccorſo de' voſtri fulmini?

Mard. Eſter voi piangete! figlia laſciate in tale inutile occupazione queſte fanciulle. Voi ſiete l' unica ſperanza in cui s' appoggia la ſalvezza per ogni altra parte diſperata degl' Iſdraeliti voſtri fratelli; penſate al ſoccorſo loro, al ſoccorſo

ſo mio, e penſateci preſto: l'ore ſon troppo care come vedete: il tempo ineſorabile vola ſenza riparo a condurre ſopra l'orizonte quel ſole, che debbe inſanguinarſi nella ſtrage di tutti noi, che debbe mirar cancellato per ſempre il nome glorioſo della progenie d'Abramo. Accendete il voſtro cuor generoſo, il voſtro cuor fedele del fuoco di tanti Santiſſimi Profeti zelatori della cauſa di Dio. Andate, ed arriſchiatevi finalmente di manifeſtare al Re, chi voi ſiete.

El. Andate Signora, andate.

Eſt. Mio caro Padre, mia cara Compagna; ah Dio! voi non ſapete, qual ſevera ſuperba legge di queſto Regno rende inacceſſibile a chi che ſia la maeſtà Reale? Affettano i Monarchi Perſiani la divinità con volerſi rendere altrui del tutto inviſibili, riponendoſi nell'ultime parti più ſegrete di queſta eccelſa magione: E ſe altri aveſſe ardire d'inoltrarſi avanti il coſpetto Reale non chiamato dal Re, toſto ſi fa reo di morte; ſe pure il Re in quell'iſtante non voleſſe ſalvar dal ſupplicio il colpevole dandogli a baciare il formidabile ſcettro, che ſtringe in mano.

El. Ma credo, che la Regia Spoſa....

Eſt.

Eſt. Nè ragione di ſeſſo, nè di grado più ſublime, che ſia, può ſalvare da queſta pena indiſpenſabile. Anzi io medeſima compagna del ſuo ſoglio ſono, come ogn' altro, ſoggetta a queſta legge; nè poſſo altrimenti preſentarmi a lui per ſeco parlare, ſe prima egli di me non abbia dimandato, o che facciami ſapere, ch' io vada a lui.

Mar. E come Figlia! che ſento dirvi! allorchè vedete perir crudelmente tutta la voſtra, Patria voi fate così gran conto della voſtra vita! Dio parla a voi per mia bocca, Dio vi conforta, e voi avete ſoggezione della collera d' un Uomo? ma, che dico io! la voſtra vita o Eſter, è forſe ella coſa voſtra? Il ſangue, da cui naſceſte, vi ha più ragione, che voi; ed è più, che coſa voſtra coſa di Dio, da cui la riceveſte! E chi ſa, che quando Iddio guidovvi per mano a queſto Soglio, non poneſſe l' occhio ſopra di voi per farvi iſtrumento della ſalvezza del Popolo ſuo? Eſter, figlia penſateci pur bene. Il Dio d' Iſdraelle non vi ha mica ſollevata all' eminenza di queſto trono Perſiano per fare uno ſpettacolo della voſtra fugace, e vana bellezza alle Nazioni dell' Aſia,

Asia, o per far un idolo del vostro sembiante agl' incenzi profani de' cuori di tutta la Terra. A più grand' uso Iddio destina i suoi Santi. Eh, sapete, che voglio dirvi? che sarebbe sua gran misericordia, che voleste fare del vostro soglio un altare, in cui voi foste sagrificata al divino suo nome, e all' acquisto della sua eterna Eredità più pregevole di tutte le Monarchìe di questo Mondo. Se voi siete, o mia figlia, della vera schiatta di Abramo, questo è il vero partaggio, a cui denno aspirare i suoi discendenti. Oh voi felice, o cara Ester, se Iddio, che non ha bisogno dell' opera nostra, vuole impiegare la vostra vita sola, in ciò, che potrebbe fare essere gloria del suo braccio onnipotente. Dubitate voi della sua possanza? e qual forza hanno per istare a rimpetto di lui tutti i Potentati terreni? Provino tutti i Monarchi in lega ad intimargli la guerra: basta una sua voce, una sua occhiata, perche tutti tornino in polvere, perchè tutti rientrino nel niente loro. Vedeste il mare, quando è in tempesta, il Cielo quando è in furia? Iddio è quegli, che arma i venti nell' arsenale delle sue vendette, e col suo fiato gli mette

mette in calma, e gli pone in raſſegna alla ſua obbedienza: E tutta l' Umanità inſieme debol traſtullo della morte, davanti agli occhi di lui è tale appunto quale non foſſe. Veggio, che vorreſte replicarmi, che con tutto queſto Amanno ſe ne va altiero della gloria d' eſtirpatore del ſuo Popolo, ed un viliſſimo Amalecita alza la ſua fronte orgoglioſa a rimpetto di queſta Onnipotenza formidabile, ſenza che ſi oda ſdriſciar un fulmine tra le nubi vendicatrici! Ah Regina! non vacilli nel voſtro cuore la voſtra Fede. Iddio vuol forſe dar queſto vanto al voſtro zelo; e non ſenza il perchè m' ha poſto in cuore il cercarvi, e s' è fatto mio condottiero per guidarmi a voi con tal ſicurezza. Avvertite, che egli vuol eſſere inteſo per la mia bocca, e non gli mancano maniere di far miracoli per altri mezzi. Si, che egli può far confondere Amanno, che può annientarlo: può rompere le noſtre catene, incoronare la noſtra ſchiavitù; e ſenza accendere una ſaetta per aria, può fare iſtrumento dell' Onnipotenza ſua la mano più debole dell' Univerſo. Intendete, o Eſter, ſe voi non accetate la grazia

zia di farvi miniſtra della ſua Miſericordia verſo la ſua gente, chi ſa, chi ſa, che non reſtiate oppreſſa ſotto la ſtrage de' Voſtri, che non avete voluto ſollevare;

Eſt. Orsù Padre andate; voglio obbedirvi. Fate, che tutto il popolo di Dio, che in Suſa quì ſi ritrova, porgendo con voi al Cielo preghiere inceſſanti per tre giorni, e tre notti, ed oſſervando altresì un auſtero digiuno, fino al naſcere del quarto Sole, ſoccorra alla mia intrapreſa; che io vi prometto tentar dimane l'acceſſo al Re, giacchè ormai per oggi l'approſſimar della notte me lo contende. Sono apparecchiata di morire, quando biſogni, e di ſagrificare il fiore della mia vita, e delle mie grandezze alla ſalute della mia Nazione, della Nazione eletta di Dio.

Mard. Parto contento, per eſeguire quanto ordinaſte. Andate, ed abbiate fede.

SCENA IV.

Eſter, Eliſa, e Coro, che ſi ritira al fondo della Scena.

Eſt. ORa voi ritiratevi tutte per un momento. Oh ſovrano mio Re! Eccomi dunque tremante, e ſola davanti

ti al voſtro coſpetto terribile a rammentarvi le voſtre eterne promeſſe. Il mio Genitore, quando mi ſtringea fanciulletta nelle ſue braccia; diceami, che vi piacque giurar confederazione co' noſtri Padri, ſcelti dalla voſtra Bontà, per fare un Popolo grato agli occhi voſtri amantiſſimi. Diceami pure, che loro prometteſte colla voſtra ſagratiſſima bocca un' eterna ſucceſſione benedetta, che agguagliar doveva il numero ſenza numero de' lumi immortali del firmamento. Ahimè! Ma queſto Popolo ſconoſcente ha calpeſtate le voſtre ſante leggi; queſta Nazione favorita ha violata la ſua fede! ella ha repudiato il ſuo Spoſo, ſi è ribellata al ſuo Padre, per farſi ſerva adultera d' altri Dei. Di quì è, che traſcina le catene dietro al carro trionfante d' un Re ſtraniero. Ma poco ſarebbe, che portaſſe il ferro al piede, ſe non aſpettaſſe tra poco il coltello nel cuore. Noi piangiamo adeſſo la noſtra pena, e piangiamo la noſtra colpa: ma i ſuperbi vincitori inſultano alle noſtre lagrime, aſcrivendo alla potenza delle loro Deità bugiarde il buon eſito delle loro battaglie: e poichè in fine odiano il voſtro San-

Santo Nome, ordinarono, che un colpo barbaro istantaneo il vostro Santo Nome abolisca, il vostro Popolo, il vostro Altare. Ed in questa maniera, o Signor mio, un perfido nemico vostro, una vil creatura opprimerà, distruggerà, annullerà la vostra Fede stabilita da voi con tanti miracoli? ed in fine spegnerà costui nell' ultimo resto del sangue nostro il seme de' Giusti, ed il Santo, che voi prometteste, e che noi aspettiamo! Ah no; non soffrite già, che questa Gente feroce ebra della strage d' Isdraelle chiuda quelle bocche, e strappi dalle bocche quelle lingue, le quali sono oggidì sole in tutta la Terra a celebrare i vostri benefizj, ed a roversciare da' loro Altari quegli Dei, che si usurpano il vostro onore, e che mai non furono. In quanto a me, o Signore, la quale vi piacque esaltare a questo soglio infedele, voi sapete bene, di qual sorta io m' abbia in odio le feste de' loro tempj, e come io volti le spalle a' loro superstiziosi conviti, a' loro festini, a' loro sagrificj. E' vero, che in questi giorni solenni dedicati al fasto orgoglioso delle Nozze d'Assuero, cui son condannata ad assistere, cin-

go

go il mio crine di questo regio frontale, ed altri vani ammanti mi cuoprono, quali a Regina si convengono; ma voi pur vedete, che ridottami sola nel gabinetto, vi pongo sopra il piè dispettoso, facendo ornamento delle mie chiome la cenere, e mia delizia le mie lagrime. Anzi, io avrei fin quì rinunziato a questo luminoso Diadema, se non l' avessi accettato ad oggetto solamente di favorire la causa abbandonata del vostro Popolo. Ecco adesso, che l' ora è venuta, ed ecco, che la pronta obbedienza della Serva vostra va ad attaccare a faccia a faccia l' orgoglio tremendo del Re più terribile, che porti corona. Sì, vado scortata dal vostro comando, armata della Fede, che mi donaste. Accompagnate [vi supplico] i miei passi avanti questo Leone feroce, che voi non conosce. Fate, che alla mia comparsa si calmi la sua collera, ed ispirate alla mia lingua una grazia, che ammollisca la sua fierezza, che leghi la sua volontà. Eterno Dio, i Cieli, le tempeste, i venti sono ministri della vostra Parola onnipotente: rivolgete tutta la forza loro contra i nemici del vostro Nome, e della vostra famiglia Ebrea.

O se

O ſe pure vi piace adoperare le armi più deboli contro la baldanza più forte, come faceſte in Egitto, per cavare da quella ſchiavitù la Nazione eletta, ſervendovi degl' inſetti viliſſimi dell'aria, a combattere l' oſtinato Faraone; ecco la più debol creatura voſtra, la più abietta, che ſi accinge ad eſſer miniſtra del voſtro potere incontraſtabile a confuſione della ſuperbia della terra. Io vengo.

SCENA V.

Il Coro.

[Una del Coro]

VErſin gli occhi onda amariſſima;
Nè ſi reſti mai di piangere,
Finche ſangue ſtilla il cuor.
Oh ſpettacolo! oh dolor!
Empio Re! crudo Aſſuero!

[Coro]

Oh morte, oh ſtrage, oh ſangue, oh giorno fiero!

[Una del Coro]

Su Compagne infeliciſſime
Alziam l' occhio pien di lagrime
A quei monti, onde verrà
Il ſoccorſo di pietà
Contro Aman crudele altero;

Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi.

[Coro]

Oh morte, oh ſangue, oh ſtrage, oh giorno fiero !

[Un'altra]

Non baſtava o Signore ,
Che un vincitor ſuperbo, infido , ed empio
All' eccelſa Sionne
Diſtrutta ogni beltà, tolto ogni onore ,
Il Candelabro al Tempio
Spegneſſe, e le colonne
Del portico ſagrato alto ſoſtegno
Delle Deità di legno
A ſoſtener l' immagini bugiarde
Portaſſe in Perſia , e quivi il voſtro eterno
Nome caſſato, ſi leggeſſe inciſa
Da profano ſcarpello
Dell' Ebrea circonciſa
Eletta gente la vergogna, e l' onta,
E ſcolpito in Duello
Vinto da Dei ſtranieri il Dio d' Abramo ?
Ciò non baſtava, oh Dio! che ancor dobbiamo
Triſte , e non più da voi guardate Agnelle
Del gregge di Rachelle
Reſtar preda de' lupi,
Che già d' intorno a noi fremon col dente ,
E il voſtro onnipotente
Un dì per l' Innocenza invitto ſcudo
Oggi dell' Innocenza al petto ignudo
Debol riparo fia , ſcudo leggiero !

Coro

[Coro]

Oh morte, oh ſtrage, oh ſangue, oh giorno fiero!

[Un' altra]

Debora, Salomina, Anna, Iſabetta,
Giuditta, e Rachelletta,
E voi quattro Orfanelle Nazzarene,
Che ſoſtenere il manto
Della noſtra Regina avete in ſorte,
Or ch' è tempo di pianto,
Or ch' è tempo di morte,
Dal crin ſcioglier conviene
Le faſce d' oro, e gli airon volanti,
E i vezzoſi ondeggianti
Crini coprir di cenere funeſta:
Convien ſuore infelici, amate ſuore
Veſtirſi a quella feſta;
Che Amanno traditore,
Amanno diſpietato a noi prepara,
Che già per non mirarla il Ciel s' appara
Di nembo oſcuro, e nero.

[Coro]

Oh morte, oh ſtrage, oh ſangue, oh giorno fiero!

[Un' altra]

Veggio per ogni parte
Empio coltello armato,
E il padre lacerato
In ſen del figlio!

Già ſcendon coll' artiglio
Il corvo, e l' avvoltore
A ſfamarſi nel cuore
De' tuoi fidi.
Eſcono da' ſuoi nidi
Le Tigri alla paſtura,
E fa loro paura
Il cibo orrendo:
E la fame paſcendo
A tante ſtrida attenta
La Tigre ſi ſgomenta,
E al boſco riede;
Che in quelle ſtrida crede
Aver ſua prole udita
Dal furore rapita
D' Aſſuero.

[Il Coro]

Oh giorno infauſto, e fiero!
Oh ſtrage, oh ſangue, oh morte!
O Dio di noſtra ſorte
Abbi pietade.

[Una giovanetta]

In così freſca etade
Debb' io morire or ora,
Fior nell' iſteſs' Aurora
In cui ſon nata!
Roſa appena sbocciata
Ai rai del ſol naſcente

Mor-

Morte col piè dolente
Mi calpeſta!
Per ornar la tua feſta
Signore, e l'Ara ſanta,
Nacqui, ed ora mi ſpianta
Atro Aquilone.

[Un' altra]

Se peccò Simeone
Col fraterno drappello
Nel vendere il fratello,
E peccò Giuda;
Se fu di fede ignuda
La voſtra gente, o Dio
Offrendo incenſo rio
Al Vitel d' oro.
Se nel ſagro teſoro
Steſe Abiron le dita,
Se Saulle ha ſchernita
Voſtra legge;
Perchè, Signor, corregge
Voſtra Giuſtizia eterna
L' infedeltà paterna
Nel buon ſeme!
Dunque il buon Figlio geme
Sotto la ſoma ohimè
Del Padre, che non è,
E porta il peſo?
La prole non v' ha offeſo

Patres noſtri peccaverunt, & non ſunt &c.

Et nos iniquitates eorum portavimus.

Ma ſotto il laccio ingiuſto
Vi confeſſa Dio giuſto,
E ſolo, e vero.

[Coro]

Oh giorno infauſto, e fiero!
Oh ſtrage, oh ſangue, oh morte!
O Dio di noſtra ſorte
Abbi mercede.

[Un' altra, che ſi fa incontro a tutte]

Ahi quanto poca fede
Nutre nel debol cuore
Chi così del Signore
Si diffida!
Cangi in inni le ſtrida
La Nazione afflitta
E del Dio di Giuditta
Si rammenti.
Col mar, col ciel, co' venti
Non ſempre Iddio combatte,
Ma ſpeſſo i forti abbatte
Co' men forti.
David la fionda porti
Al Filiſteo d' avante,
Che ſaprà del Gigante
Aver vittoria.

[Coro]

Lode immortale, e gloria
Al Dio, che un picciol ſaſſo

Sca-

Scaglia ſul monte, e abbaſſo
Il monte ſcende.

[Un' altra]

Se contro il Ciel contende
L' ardire di un Tiranno,
Due ſguardi il vinceranno
D' una Donna.

[Coro]

Una Eſter ſarà colonna,
Ove Iddio farà 'l ſoſtegno
Di ſua Gente, e di ſuo Regno;
Ove in ſegno
Iddio porrà
Della noſtra libertà;
Quì l' orgoglioſo Aman reſtò ſoſpinto,
Qui cadde l'empio, e il Dio d' Abram quì ha vinto.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere d' Assuero.

Amanno, e Idaspe.

Am. MA come! E così fuor d' ora, e per tempo tu m' introduci, o Idaspe, in questo real ritiro ad ogni sorte di persone interdetto? Assicurati, che non fo passo, che non mi si aggiacci nel seno il cuore dallo spavento.

Id. Vi dissi, che vi riposiate pure nella mia fede: la guardia di queste porte a me solo si confida, ed altrove per ogni parte eravàmo soggetti ad esser sentiti. Venite senza timore.

Am. Or qual' è dunque il segreto, che tu vuoi palesarmi?

Id. Signore, la ricordanza di tanti beneficj fattimi da voi, mi obbliga a qualche maniera di corrispondenza. E questa non giudico possa esservi più grata, se non colla manifestazione tante volte promessavi de' segreti più misterioſi di questa Casa reale: uditemi attentamente. Il Re trovasi intrigato fra malinconici, e confusi pensieri, che non so qual sogno spa-

ſpaventevole di queſta notte medeſima gli fa paſſare per la mente.

Am. Come a dire?

Id. Stavamo tutti queſta notte nel meglio d'un pacifico ſoave ſonno, quando il Re ſi è fatto ſentire orribilmente gridando.

Am. Che mi narrate!

Id. Io ſon ſubito accorſo alle ſue voci, ed avendogli offerta la mia prontezza a ſervirlo in che occorreſſe, mi parea, che gli tremaſſero le parole in bocca, e che non riuſciſſero a verun chiaro ſignificato.

Am. Ma che dicea in ſoſtanza?

Id. Dicea in ſoſtanza ciò, che voi non avreſte ſaputo intendere, ſiccome nè pur io l'ho capito. Parea lamentarſi, e temere non ſo qual periglio mortale, che il ſogno li ha figurato.

Am. Proferiva il Re alcun nome?

Id. Nome di nemici, nome di ladroni, nome di un traditore ſcellerato. Sola Eſter diſtintamente, ed affettuoſamente chiamava: ed in queſto inſolito gran turbamento egli ha paſſata poco meno, che tutta la notte.

Am. E poi?

Id. E poi non ritrovando agli occhi Reali

il

il perduto ſonno, ſapete che ha fatto? per divertire la ſua intimorita mente da quelle funeſte immagini, che il ſogno li ha dipinte, ha voluto ſe gli portino que' celebri volumi, a voi noti, dove da più anni ſon regiſtrati per mano fedeliſſima i fatti del ſuo Regno a giornata. Quivi veggonſi notati i fedeli ſervigj di alcuni Vaſſalli alla ſua corona, e le infedeltà, e le fellonìe di alcuni altri, che in qualche modo l' offeſero, e contro di lei macchinarono. In ſomma, ſono iſtruzioni, o per fare un benefizio a ſuo tempo a chi lo meriti, o per farla pagare a chi abbia qualche partita di debito colla Caſa Reale. In queſt' occupazione per tanto, da che egli ſi è alquanto raſſerenato, io lo laſciai non ha troppo, e ſtava attentiſſimo alla lettura, che faceaſene fare,

Am. Ed avete badato, di qual tempo preciſamente del ſuo regnare ſi faceſſe leggere l' iſtoria?

Id. Fin dal tempo, pare a me, che la fortuna guidollo a ſuccedere nel Soglio di Ciro.

Am. E queſto ſogno dunque gli è ſtato dipinto dalla ſua immaginazione?

Id.

Id. Come vi ho detto: e tale apprenſione gli ha cagionata, che ha fatti chiamare a conſiglio i più ſaggi Interpreti Caldei, perchè gli ſpieghino l'oſcura lingua di quei fantaſmi, che l'hanno impaurito. Ma qual turbamento vi riconoſco nel ſembiante! parmi, che il mio racconto abbia moſſa qualche ſollevazione tra' voſtri medeſimi penſieri! Ditemi: e ci può eſſer triſtezza, che vaglia ad eccliſſare il chiaro imperturbabile di tanta voſtra felicità?

Am. Tu dimandi, ſe ci può eſſere eh? e non ti pare, che in queſta mia dignità io poſſa eſſere il berſaglio dell'odio, del timore, e dell'invidia comune? Il berſaglio dico più miſerabile, che non ſono quei diſgraziati medeſimi, che dal mio piè poderoſo tu miri oppreſſi.

Id. E come! tutte le ſtelle propizie fecero a gara in Cielo per favorirvi, tutte le Nazioni in terra contendono la gloria dell'inchinarvi .....

Am. Ah Idaſpe, Idaſpe! le ſtelle, che tu mi credi tanto favorevoli, hanno più livore per me, che tu non penſi, ed è minore di quel, che tu ſtimi, l'oſſequio degli uomini verſo la mia grandezza. Talora

lora mi ſi para davanti un viliſſimo ſchiavo arrogante, e poſteſi le mani alla cintola mi brava, mi ſgrida, mi oltraggia.

Id. E chi è mai queſto temerario, che poſſa di tal maniera offendere la Maeſtà d' Aſſuero, oltraggiando lui nella voſtra dignità?

Am. Conoſci tu Mardoccheo?

Id. Chi? quel ſedizioſo capotruppa di queſt' empia abbominevole ſchiatta circonciſa?

Am. Appunto.

Id. E che mi dite, o Signore! un maſcalzone ha tanta arroganza al coſpetto voſtro!

Am. L' inſolente nè pur fa cenno di chinare il capo, quando gli paſſo davanti.

Id. Si può dare il caſo di temerità così fatta! non chinare il capo ad Amanno, cui piegano le ginocchia con un ſanto riſpetto i Perſiani tutti, i quali non ardiſcono pure levar da terra la fronte, ſe prima non vi aggrada darne loro qualche cenno! non chinare il capo ad Amanno!

Am. Nè china il capo, nè gli occhi. Mi ſi para ad ora ad ora davanti con una teſta inflеſſibile, come ſe foſſe di legno. Poneſi a me d' incontro, o a me d' appreſſo a ſedere, guardandomi con un aria ſedizioſa ſuperba, a tale, che mi conviene fi-

no

no allontanarmi, e cangiar posto. Ma sai che fa allora il petulante schiavo Giudeo? mi aspetta alla porta del Palazzo reale (il che fa similmente quando io debbo entrarvi) e quivi con sguardi minaccioſi brava la mia invidiata grandezza, e perseguita incessantemente la mia felicità, e la mia pace.

Id. E sarebbeno forse occhi di Basiliſco quest' occhi temerarj di Mardoccheo? Perdonatemi Signor mio, io non so ritrovare in voi il vostro solito cuore.

Am. Credimi, che costui peggio di un Basiliſco avvelena con que' suoi sguardi feroci tutti i contenti, che mi nascono in seno alla luce di tanti onori. Ne vuoi più? Se chiudo gli occhi miei al sonno, ecco che veggio nell' anima mia gli occhi terribili di questo schiavo. E questa mattina, essendo perciò di buon' ora sortito dalle piume, l' ho veduto co' crini rabbuffati, e ricoperti di cenere, pallido, e stralunato nel sembiante, vestito di certe armature di maglia ruggino sa di ferro, a maniera di penitenza ebrea. Ma sotto quella cenere medesima balenava l' occhio più orgoglioso, e spirante fuoco. Io non so comprendere

con

con che caldo mai di protezione a tutti incognita coſtui ſi avanzi impunemente a quanto ſi vede. Or tu, cui ſon paleſi tutti i ſegreti di corte, non ſai veramente, ſe Mardoccheo abbia qualche favore all' orecchie del Re?

Id. Io ne ſo quel medeſimo, che voi ne ſapete. Mardoccheo diſcoperſe ad Aſſuero la congiura da Thares tramatagli, e gliene fu promeſſa la ricompenſa. Di queſta il Re poi dimenticoſſi; onde in quel conto ſtimo, che vada la tolleranza di queſto ſuo ardimento:

Am. Or ſentimi: Io voglio ſcoprirti liberamente quanto nel mio cuore ad ogni altro naſcondo. Il mio deſtino fu avaro a' miei natali e di onore, e di ricchezze; ma io ho ben ſaputo riſarcire le ſue ingiurie, come udirai. Fui venduto da fanciullo a' Perſiani, ed ora ſon divenuto Signore di quella Reggia, dove ne venni ſchiavo. I teſori, che ho ſaputi ammaſſare nel maneggio dell' erario regio, nel diſpenſare e grazie, e dignità, ſorpaſſano, a mio credere, i teſori medeſimi reali.

Id. E queſta pure è la comune opinione.

Am. Finalmente la corona d' una felice figliuo-

gliuolanza ſerve di ſtabilimento alla potenza, che io mi ſono acquiſtata, e non manca alla fronte di Amanno, che la corona di Aſſuero.

Id. Il Cielo ve ne faccia degno.

Am. Con tutto queſto, il mio cuore non aſſapora tanta dolcezza nell' inondazione di tante felicità, quanto ſente di amaro ne' ſoli diſpetti di queſto vecchio inſolente. E puoi aſſicurarti, che per quante adorazioni io riſcuota nella Reggia di queſto Monarca, per quanti medeſimi tributi d'oro mi ſi preſentano nell'anticamera al preſentarmiſi de' memoriali, ſono obbligato a sfuggire la Reggia medeſima, per isfuggire l'incontro di Mardoccheo, il quale alla porta del Palazzo m' attende, come ti ho detto, per trafiggermi con uno ſguardo arrogante tutta la pace delle mie preſenti contentezze, tutta la ſperanza delle future macchinate grandezze maggiori.

Id. Voi vi levaſte davanti agli occhi l'ombra di tanti voſtri nemici, e più alti, e più potenti, ed avete ſoggezione di coſtui, che con un ſoffio s' atterra più facilmente di una canna! Ma in fine voi ſarete ſenz' altro libero da queſt' impaccio fra dieci

dieci giorni; e gli avvoltoj del Cielo faranno co' loro artigli le voſtre vendette ſopra quella diſpettoſa faccia, che vi ha fatte tante paure, e ſopra tutta la ſua abbominevole Nazione.

Am. Ad un cuore impaziente di vendetta ah che ſon troppo lungo termine dieci giorni! Per dirtela, Idaſpe, l' inſolenza di Mardoccheo tanto oſtinato a non chinarmi la teſta, e tanto ardito di bravarmi cogli occhi, ſarà ſtata la ſola cagione, ſe tutta la ſua perfida ſchiatta andrà a filo di ſpada. Il ſolo Mardoccheo ſarebbe un ſagrificio troppo ſcarſo, e troppo privato, per placare l' offeſa dignità di Amanno: ed il ſangue di un uomo ſolo non è baſtante a ſpegnere tanta ingiuria. Ce ne abbiſogna una pioggia, tantochè ne corra la piena per tutte le ſtrade di Suſa, e ne reſtino inondate ancora tutte le campagne di Perſia. Voglio, che l' Univerſo tremi tutto quanto all' avviſo della ſtrage d' Iſdraelle, e che il ſangue Ebreo gelato ſopra il ſuolo di queſto Regno faccia per lo ſpavento gelar le vene a tutto il reſto de gli Uomini, che pongano paragone del delitto col ſupplicio, e veggano, che una teſta ſuperba non volutaſi

lutasi abbassare alla mia grandezza, ha fatto cadere a pezzi una famosa intiera Nazione; e due occhi disprezzanti la mia potenza avranno dato soggetto eterno di lagrime a tutti i posteri inorriditi, che si rammenteranno di questa giustissima vendetta mia. Diranno le istorie così: Fu una volta al mondo una razza arrogante di certo Popolo chiamato il Popolo del Dio d'Abramo; ma per avere uno di essi irritato il gran potere d' Amanno, fu ricoperta de' cadaveri di tutti loro la faccia del Regno di Persia, e spento nella sua strage quel seme orgoglioso, che dovea passare il numero delle stelle del Firmamento.

Id. Adesso intendo: non è dunque, o Signore, che del sangue Amaleccita voi vogliate con altrettanto sangue Ebreo soddisfare all' ingiuria.

Am. Io so veramente, che nato di tale schiatta sventurata ho beuto col medesimo latte l' odio contro gli Ebrei, che ne furono i distruttori. Mia Madre mostravami le vesti insanguinate de' miei Progenitori, e faceami giurare la vendetta, dicendomi, che dopo il macello fatto degli uomini, de' quali a gran pena

ſalvaronſi poche reliquie miſerabili, fecero quei diſumanati Vincitori provare la loro fierezza fino alle gregge innocenti. Ma per dirtela; da che io ſon poggiato a tale altezza di onori, i miei penſieri ſon più diretti al mio intiero ſtabilimento, che a reſarcire le offeſe fatte al mio ſangue. Chi è morto, è morto: ed io penſo più a fabbricarmi una porpora di nuovo, che ingrandiſca me, e la mia prole, che a lavare le macchie antiche del ſangue de' miei Anteceſſori.

Id. Voi volete adunque, che tutto lo ſterminio d' Iſdraelle vada in ſolo ſagrificio dell' offeſe fatte a voi, e non della deſolazione degli Amalecciti?

Am. Tale è il fine della tremenda vendetta mia: Per Mardoccheo ſolo s' ha da ſpegnere queſta Nazione; e vorrei, che tante migliaja di teſte Ebree foſſero unite nella teſta ſua, per poter io con un colpo ſolo aver la gloria, e il piacere di eſſerne l' eſtirpatore.

Id. Gli ſaprà dunque a Mardoccheo di avervi tenuto il capo alto, e di avervi date delle torve guardature. Ma quali preteſti [ſe non è troppo ardimento, che io ne ſia curioſo] trovaſte al Re per indur-

durlo a così famoso decreto dello sterminio sanguinoso di tanta gente?

Am. A noi altri politici non mancano già de i colori per dipignere a' Sovrani la faccia delle cose, come vogliamo. Bisogna sapere vestire la calunnia a zelo, e ad interesse, o dell' onore, o della vita Reale. Tal sorta di Principi, che comandano a sì vasti Regni, e che servono a qualche loro domestico racchiuso piacere, non si curano di altro mondo, che di quel, che è circoscritto da' loro famigliari diletti. Tutto il resto, a cui dovrebbono comandare, è terra per loro incognita volta ad un altro polo, cioè all' arbitrio de' favoriti del Sovrano. Onde il più delle volte, come pur voi sapete, degli editti, che colla regia firma segnati si bandiscono a tutto il Regno, il Re non è informato: ed io per me quando ho voluto commettere qualche nuova pubblica contribuzione, per cui prevedea ricorsi strepitosi de' sudditi aggravati, me 'l intendea colla passata Regina Vasti, dividendomi con lei gli avvantaggi della imposizione ordinata. Che più Idaspe si può dire della stolidezza de' nostri Monarchi, così disattenti

agl' intereſſi del Regno, di ciò, che accadde, non ha troppi anni, nella Perſia co' Parti?

Id. Ne ho inteſa ſegretamente qualche coſa.

Am. Si mandò contro di loro un eſercito poderoſo di ottocento mila uomini, il quale a i confini della Perſia fu ſconfitto, e i nemici s' impadronirono delle noſtre terre a due giornate: Ora per non cagionare al Re della malinconia di queſta perdita, ſi finſero da Vaſti, e da me due Corrieri con diſpacci del noſtro Campo vittorioſo; indi ſi preſentarono al Re dugento mentite bandiere tolte all' Oſte nemica; e perciò ſi fecero in Suſa ſolenni allegrezze per otto giorni, e pubblici ſacrificj al Dio tutelare delle noſtre armi.

Id. Ma torniamo agli Ebrei.

Am. Sì. Io dunque preſi a figurare al Re queſta Nazione per potente, ſedizioſa, e ricca da poter mettere a ſollevazione tutto il Regno, e riſcuoterſi con mano armata dalla ſchiavitù, che l' opprime, cominciando dalla vita Reale. Diſſi, che il loro Dio è nemico de gli altri Dei del Cielo, e che il culto ſuperſtizioſo di que-

queſta gente infetta la noſtra buona Religione : E che finalmente più leggi oppoſte in un Reame, e fra di loro contraſtanti, tanto fra ſe combattono, che dividendo in fazioni i Popoli, o dividono al Re l' Impero, o glielo tolgono. Sono i Giudei, aggiunſi in fine, o Signore, diviſi da tutto il reſto degli Uomini, e deteſtati da tutta la Natura umana. Leggete le Iſtorie di Egitto, e troverete quanta inquietudine portaſſe a' Faraoni queſto Popolo ſchiavo ſuperbo. Dunque non aſpettate, che queſte viperette velenoſe mettano il dente, e riſcaldate dall' odio contro di voi, e dal zelo di tornare in libertà vi ſi avventino un giorno per togliervi lo ſcettro, e la vita. Adeſſo è tempo di calcarle, di ſterminarne la razza: così vivrete in pace, ed accreſcerete co i loro teſori naſcoſti il voſtro Real teſoro.

Id. L' ultimo argomento ha gran forza.

Am. E l' ultimo argomento conchiuſe in fine a mio favore. Onde concedutami tutta l' autorità ſuprema; vanne, diſſe, o mio fedele Amanno, ed aſſicurami la vita, il regno, la pace: Diſtruggi queſto mal ſeme diſgraziato, e ſiano tua ſpoglia

le ſpoglie di coſtoro. Così concertando ſeco la giornata del gran macello, furono ſentenziati gl' Iſdraeliti al totale ſterminio loro, ſenza ſperanza di grazia.

Id. E bene; dunque la ſperanza di così certa vicina vendetta, e di così certa vicina ſpoglia....

Am. No, caro Idaſpe, ho ſete del ſangue di quello arrogante di Mardoccheo, e non poſſo indugiar tanto a ſaziarmene. Mi ſento al cuore una certa noja piucchè ordinaria di vedermelo avanti gli occhi; e dieci giorni di proroga alla ſua inſolenza.....

Id. Potete dire al Re, che vi accordi anticipatamente la vita di queſto ſolo, ed eccovi ſoddisfatto.

Am. Vengo appunto per trovare Aſſuero di buona tempra. Tu ſai la ſua natura bene ſpeſſo ineſorabile.

Id. Certo, che egli è terribile talora ne' ſuoi ſubitanei traſporti; e quanto egli pare addormentato intorno agli affari più conſiderabili della Monarchìa, come diceſte, altrettanto è riſentito nell' apprendere, che altri voglia rimuoverlo da' ſuoi propoſiti. Ma pure arriſchiatevi, e finitela: voi fate troppo onore a que-

queſto viliſſimo ſchiavo collo ſtimare, che il Re abbia del concetto di lui!

Am. Sento rumore; orsù me ne vado.

Id. Sì sì.

Am. Tu dunque, ſe il Re mi chiamaſſe.....

Id. Non accade altro; andate.

SCENA II.

Aſſuero, Idaſpe, Aſaffo con un manoſcritto in mano, e ſeguito Reale.

Aſſ. COsì dunque due traditori volevano aſſaſſinare il Re nel ſuo medeſimo letto, ſe non ce ne precorrea queſt' avviſo? Olà ritiratevi tutti, e ſolo Aſaffo reſti con noi.

SCENA III.

Aſſuero aſſiſo al Trono, e Aſaffo.

Aſſ. BIſogna pur confeſſarla: Noi ci eravàmo quaſi poſti in dimenticanza il parricida eſecrando attentato di queſta perfida coppia; e nel ſentirne leggere il racconto ci ſiamo due volte ſentiti come gelar il ſangue nelle vene. Baſta, gli ſcellerati ſpirarono l' anima infedele fra i tormenti, non è così?

Aſaf. Così leggeſi in queſta ſcrittura.

Aſſ. Ma quell' Uomo onorato, e zelante benemerito della regia vita, e della ſicurezza di tutto queſto Regno; quel fedeliſſimo ſervo noſtro, che diſcoprì la ſegreta orribil trama di tale congiura, che ricompenſa ha mai ricevuta della fedeltà ſua? qual prezzo gli fu pagato per sì gran ſervizio preſtatoci? qual' onore, qual preminenza gode in queſta Reggia da lui ſolo ſalvata?

Aſaf. Molto fugli promeſſo per quanto ne ſeppi.

Aſſ. O ſmemorataggine ineſcuſabile di così rilevante benefizio! In ſomma gl' imbarazzi d' una mente reale tali diſordini accagionano! Siamo circondati da cure tumultuarie, ognuna delle quali opprime l' altra, in quella guiſa, che i gran fiumi precipitanti al mare portano in un iſtante nella loro inondazione una greggia intiera; indi quattro cappanne, che la greggia ſeppelliſcono, e poi una mezza ſelva di querce, che tutto ricuopre. Il preſente c' inquieta, l' avvenire ci ſpaventa, ma il paſſato più veloce di un fulmine dal noſtro penſiero paſſa, e ſvaniſce. Ma, e come mai tanti noſtri Conſiglieri attenti, e così della noſtra glo-

gloria intereſſati, non ci fanno ſovvenire del merito, che laſciammo ſenza premio? Più ſollecitudine eſſi ci moſtrano dell' eſecuzione de' caſtighi ſopra de' colpevoli! Ah che piuttoſto vogliamo, che da noi ſi ſcordi la vendetta dell' ingiuria, che la beneficenza ſopra il buon ſervizio. E chi mai vorrà per l' avvenire azzardare la ſua vita per la ſalvezza del ſuo Signore, ſe tanto mal corriſpoſto... Ma queſt' Uomo è egli più vivo?

Aſaf. Vive certamente.

Aſſ. E perchè non ſi è fatto avanti a chiederci il guiderdone uguale al beneficio immortale, che da lui riconoſciamo. Forſe qualche lontano paeſe lo naſconde alla noſtra Reale riconoſcenza?

Aſaf. Non è più lontano da voi della porta medeſima della voſtra real magione.

Aſſ. E come?

Aſaf. Quivi egli ſe ne ſta, per lo più, a ſedere ſenza querelarſi nè della M. V., nè del ſuo nemico deſtino, e quivi mena in pace la ſua vita diſgraziata.

Aſſ. Che virtù ſtraordinaria è mai queſta! Dunque noi dobbiamo altrettanto di queſta virtù ricordarci, quanto ella ſi dimentica, e non cura di ſe ſteſſa. E come

hai

hai tu detto, ch' egli ſi appella?

Aſaf. Mardoccheo è il nome, che vi ho letto, o Sire.

Aſſ. Di qual paeſe?

Aſaf. Giacchè la M. V. vuol ſaperlo, egli è un di quegli ſventurati, che dalle rive del Giordano furono condotti in quelle dell' Eufrate a ſoffrire il peſo delle voſtre catene, e che con tutto il reſto di ſua gente dovrà tra pochi giorni....

Aſſ. Egli dunque è Giudeo? Oh Cieli! un Giudeo il noſtro liberatore! un Giudeo ci ha ſcampato da i pugnali ribelli de' noſtri vaſſalli! Ma ſe egli ha avuta per noi tanta fede, ſiaſi coſtui chi ſi vuole, ſia nato dove ſi voglia, che non importa. Olà, qualcuno.

SCENA IV.

Idaſpe, e detti.

Id. SIgnore.

Aſſ. Affacciati alla porta dell' Anticamera, e chiama il primo de' Grandi della noſtra Corte, che ti ſi para davanti.

Id. Aman io vi ho veduto da che non era ancora ſpuntato il giorno.

Aſſ. Fallo entrare: egli ci darà forſe qualche giuſto conſiglio in queſto dubbio.

SCE-

SCENA V.

Amanno, e detti.

Aſſ. ACcoſtati pure felice, e caro ſoſtegno del trono del tuo Signore, Amanno prima mente de' noſtri conſigli, Amanno unico ſollievo del peſo talora troppo grave dello ſcettro di Perſia.

Am. Adoro colla fronte per terra la voſtra grandezza.

Aſſ. Hai da ſapere, come un certo ſegreto rimorſo inquieta l'anima d' Aſſuero da poco in quà: perlochè eſſendoci noto il zelo, che nel tuo fido cuore nudriſci per la noſtra pace, e la veracità della tua lingua, che giammai non proferiſce menzogna, vogliamo da te ſapere: che mai poſſa fare un Monarca magnanimo, e potente, che penſi ricolmare delle maggiori onorificenze un ſoggetto, di cui egli ha della ſtima particolare? che dimoſtrazione ſtrepitoſa, e degna del cuore di un gran Re, potremmo noi fare in ricompenſa di un gran merito, e di una gran fede verſo la noſtra real Perſona? In ſomma non riſtringere fra i limiti di alcun' umano riſpetto, o dentro le pratiche

che di queſta corona diſpenſiera di grazie il generoſo riconoſcimento, che io voglio uſare queſta volta per ingrandire un ſervo amico mio quanto ſi poſſa. Miſura i tuoi conſigli colla vaſta potenza d'Aſſuero, e col ſuo più vaſto cuore a gran remunerazioni determinato.

Am. (*da ſe*) Che ſenti Amanno! queſta remunerazione ha da cadere certamente ſopra i tuoi ſervigj. Di altri il Re non può intendere. Penſa dunque da te medeſimo a quella maggior grandezza, che potrai deſiderare.

Aſſ. Che penſi Amanno?

Am. Altiſſimo Signore, che ſovraſtate a tutti i più gran Monarchi della terra, piucchè il platano al mirto non ſopravanza; e coll' ampiezza del voſtro magnanimo gran cuore fate parere anguſto il cuore medeſimo degli Dei donatori d' ogni bene; io ſtava appunto meco ſteſſo eſaminando i più famoſi eſempj de' Monarchi voſtri Anteceſſori, e non parmi di ritrovare una memoria di tale illuſtre beneficenza, quale poſſa ſtare a modello avanti i voſtri gran penſieri: onde vado meditando un' immagine di un' eroica generoſità tanto grande, che non poſſa

mai

mai eſſer perduta di viſta nè da' voſtri avventuroſi ſucceſſori Nipoti, nè da' Nipoti di quegli in tutti i ſecoli, che baſterà il Regno, che voi premete col piede. Se la M. V. per tanto vuol premiare il zelo di un ſuo fedeliſſimo Vaſſallo, egli non vi ha più ricompenſa per un' anima ben nata, che quella di grandi onori, i quali ſiccome agguagliano in certo modo i Regi alle Deità, così a' Regi agguagliano i loro Vaſſalli più cari.

Aſſ. Ben diceſti prudentiſſimo Amanno.

Am. Vorrei dunque, o grandiſſimo Re, che queſta feliciſſima creatura foſſe da voi riveſtita in queſto medeſimo giorno della porpora ſteſſa, che voi ricuopre, e portando nella teſta il Diadema voſtro Reale, cavalcaſſe ſopra di uno di quei deſtrieri, che ſervono alle voſtre glorioſe comparſe, de' più ricchi arredi adornato, e che per le contrade di Suſa a viſta di tutto il popolo foſſe condotto.

Aſſ. Penſaſti bene, ma penſa di più.

Am. Vorrei ancora, che per accreſcimento di gloria, e di magnificenza, qualche gran Principe di queſto Regno, il più potente, il più ricco doppo di voi guidaſſe per la briglia il cavallo ſuperbo.

Aſſ.

Aſſ. Penſaſti bene, ma penſa ancora di più.

Am. E vorrei, che queſto Principe a piedi, veſtito d' ammanti i più magnifici, che poteſſero trovarſi, ad ogni capo ſtrada, e per ogni piazza di Suſa gridaſſe più alto, che poteſſe: *Uomini olà, a terra la voſtra fronte: In queſto modo il Re onora il merito, ed incorona la fedeltà.*

Aſſ. Non potevi, o cariſſimo, penſar meglio. Veggiamo, che la Sapienza diſtilla dalle tue labbra, come il mele dalle querce d' Ibla, e che il tuo penſare s' accorda col penſier noſtro. Và ora, non perder tempo, ed eſeguiſci quanto ci propoſeſti, tutto per appunto.

Am. (*da ſe*) Certo, che di me vuole intendere.

Aſſ. La virtù non rimanga più dimenticata nell' obblio del gran benefizio. Và, e prendi alla porta di queſto Real palagio il fedeliſſimo Iſdraelita Mardoccheo, che egli è colui, che vogliamo in quella maniera onorarſi, come tu hai penſato: ed in queſt' oggi medeſimo ordina tu colla più faſtoſa pompa, che ſaprai, il ſuo memorabil trionfo; e tu andrai davanti al ſuo cavallo gridando per tutta queſta Metropoli Reale, che ogn' uno all'Ebreo trion-

trionfante pieghi le ginocchia, ſiccome a noſtro grand' amico, e benefattore. Và dico, prendi queſto Imperiale Diadema noſtro per incoronarlo, prendi la Porpora più vivace di quelle di noſtr' uſo; Và, e grida pur forte, tantochè la tua voce giunga, ſe puote ancora alle noſtre orecchie.

Am. Ingiuſtiſſimo Cielo! Deità iniquiſſime, a che ſon ridotto!

SCENA VI.

Aſſuero ſolo.

TAl premio è forſe eccedente; ed un ſimile onore ſorpaſſa la condizione d' ogni Vaſſallo ancora più riguardevole, non che d' un viliſſimo ſchiavo. Ma l' iſteſſa invidia, che ha in Perſia queſt' odioſa Nazione circonciſa, farà comparire più grande, e più glorioſa la noſtra generoſità; ed altrettanto rimarrà guardata la noſtra vita, quanto farem conoſcere la ſoggezione, che abbiamo, che altri ci reputi ingrati verſo di chi potè ſalvarci da morte. Così in queſto giorno vedraſſi eſaltata l' innocenza a diſtinzione della colpa, che fra pochi giorni pa-

pagherà ſolennemente le ſue pene ſotto il coltello punitore di tutto l' abbominevole popolo di Giudea. Gli eccesſi di queſta Nazione.....

SCENA VII.

Aſſuero, Eſter, Eliſa, Tamar, parte del Coro.

E come ſenz' ordine noſtro altri ardiſce comparire avanti di noi! Così poco timore ha l' inſolente umanità della morte? Olà Guardie..... Ma, ſiete voi Eſter! E perchè, quando Aſſuero non vi aſpetta, e non vi chiama.....

Eſt. Ah Figliuole mie, ſoſtenete la voſtra Regina, che ſi muore.

Eſter cade tra le braccia di Eliſa, e quattro Damigelle, che ſoſtengono il ſuo manto, accorrono.

Aſſ. Dei onnipotenti di Perſia ſoccorretela! qual pallore inſolito ha ſpente le vivaciſſime roſe di quelle vezzoſe guance! qual ſincope ha potuto oſcurare i lampi di quegli occhi più luminoſi del Sole! Eſter, che temete voi? Non è Aſſuero il voſtro fratello amato? Eſter cariſſima noſtra, non è fatta per voi la legge ſevera, che condanna a morte qualunque a noi

a noi si avvicini senza nostro comando. Bellissima Reina, bellissima Sorella nostra, vivete, e respirate. Questa verga reale, che alla vostra mano si presenta, vi assicura del nostro perdono, v' impegna il nostro amore.

Est. Qual voce salutare, e graziosa mi richiama alla vita? parmi, che l' anima fuggitiva....

Ass. L' anima fuggitiva ritorni pure a ravvivare quelle sembianze, che fanno il più bel sereno de' nostri giorni. Ester, non conoscete la voce del vostro diletto Sposo? Ester, tornate a vivere, tornate a mirare il vostro Assuero: e così presto, o amica, volete lasciarlo?

Est. Ecco, Signor mio, che io torno, se volete, a mirarvi; e mirare fin quì non osai, se non col cuore gelato, e tremante sulle pupille lo splendore abbagliante della fronte vostra. La vidi accesa di sdegno contro di me, e si rifuggirono i miei spiriti intimoriti nel centro del cuore. Al vostro soglio guardato da' fulmini appressandomi troppo ardita, credetti poc' anzi, che la vostra offesa Maestà mi riducesse in polvere al vostro piede. Ahimè! qual' Anima più ardimentosa

potrà ſoſtenere ſenza ſpavento i baleni, che fiammeggiano da' voſtri occhi adirati! E che ſarà, dico io, quando ſcintilli dalla faccia tremenda di Dio Vivo il ſuo eterno ſdegno minacciante?

Aſſ. O ſole, che ſgomberate da' noſtri penſieri ogni affanno! o pupille acceſe faci di lume immortale, tornate a riſplendere colla voſtra uſata chiarezza; che noi non poſſiamo ſenza, che il cuore ci ſi ſpezzi nel ſeno, riguardare il voſtro turbamento, le voſtre pene. Regina, date bando a quel terrore, che concepiſte; e ſovvengavi, che ſiete la ſovrana Signora del cuor d' Aſſuero. Chiedeteci qualche ſegno dell' amor noſtro. Dite, volete da noi la metà, del noſtro Impero?

Eſt. Oh Dio! E come può eſſere mai, che un Monarca temuto dal mondo intiero; che un Signore, avanti il quale ogni più alta potenza ſi piega, e bacia la polvere, ch' ei calpeſta, getti per ſua clemenza un guardo ſereno ſopra d' una ſua viliſſima ſchiava, e le offeriſca il comando del ſuo regio gran Cuore, non che di mezzo il ſuo Regno!

Aſſ. Crediateci, Spoſa cariſſima, e ve 'l giuriamo per tutti i Santi Numi di Perſia, che

che queſto noſtro Scettro, queſt' Impero noſtro, queſte profonde umiliazioni sforzate dal terrore, che ſpira queſt' altero Soglio Perſiano, hanno poca dolcezza in ſe ſteſſe, e poca pace per un' anima incoronata. In voi ſola trova Aſſuero non ſo qual grazia, non ſo qual' attrattiva di amabiliſſima virtù ſovrana, che ſtringe un' ora più, che l'altra, e che ſignoreggia con aſſoluto dominio ogni noſtro volere, il quale non cambiarebbe queſta ſua dolce ſchiavitù novella colla padronanza di tutto l' Univerſo, non che del Perſiano Regno. L' aria del voſtro divino ſembiante ſpira innocenza, e pace, e fa ſpuntare nel cuor noſtro Reale da nojoſe cure adombrato, e ſecco, una verace allegrezza; a guiſa dell' Eteſie grazioſe, che diſciolgono col tiepido fiato il gelo alle praterìe, e fanno sbocciare l' odoroſa famiglia de' fiori. Ma queſto è poco a dire: voi belliſſima Compagna di queſto Soglio dominante, mentre a noi ſedete d'appreſſo, par, che ci rendiate ſicuri di qualche cruccioſo influſſo delle ſtelle, che ſono alla Perſia nemiche, e che preſtiate colla voſtra luminoſa fronte uno ſplendore al noſtro Diadema, che faccia

riſpettarlo dagli Dei medeſimi del Cielo. Dunque ſciolgaſi la voſtra lingua intimorita alle meditate domande, come ſi ſcioglie il canto degli augelli del boſco alle ſoſpeſe canzoni nella comparſa d' Aprile. Eſter, non tacete a noi la cagione, che quì conduſſe il voſtro piede. Un grand' intereſſe voſtro egli ſarà ſtato ſenz' altro: Che dite? Voi, mentre cosi vi parliamo, drizzate i voſtri belliſſimi occhi al Cielo, e verſo di lui ſoſpirate! La grazia è certa, ſe ella da umano arbitrio dipende.

Eſt. O gran bontà dell' eccelſo amatiſſimo Signor mio, che di tal maniera mi onora inſieme, e mi aſſicura! Non poſſo dunque negare al mio clementiſſimo Spoſo, che il maggior intereſſe, che io mi abbia, quì mi traſſe ad implorare il voſtro favore, e che la voſtra riſpoſta può fare o la mia ultima diſgrazia, o la mia compita felicità. Tutto dal voſtro ſovrano volere dipende; ed una ſola parola della voſtra bocca può raſſerenare tutte le tempeſte del mio cuore, e rendermi la più avventuroſa Regina di tutta la Terra.

Aſſ. Voi lacerate adeſſo l'anima noſtra fra le ſpine d' una inquieta acceſa curioſità;

sità. La grazia è fatta, se può farla un Uomo senza dipendenza dagli Dei nostri Sovrani.

Est. Potentissimo, ed amatissimo Signor mio, se mai avessi trovata qualche grazia davanti a gli occhi vostri, e che meritar potessi da voi favore alle mie preci ossequiose; permettetemi (prima, che altro vi addimandi) che io possa in questo giorno ricevere alla mia mensa voi Sovrano Signore del cuor mio, e che il vostro Amanno venga pure ammesso a quest' onore eccedente. Avanti di lui io mi farò animosa di rompere il mio guardato silenzio; poichè per meglio farmi intendere ho bisogno di favellare alla sua presenza.

Ass. In somma voi volete aggiunger punture più tormentose alla sollecitudine del vostro Sposo. Tuttavia, che si faccia, come chiedete! Olà si cerchi or ora d' Amanno, e se gli faccia intendere, che la Regina di Persia vuol onorarlo alla sua tavola; e che perciò si rassegni senz' altro.

Id. Signore, quei Saggi Caldei, che ordinaste fossero avanti della M.V. chiamati, sonosi appunto quà raccolti per inchinarsi a' vostri cenni.

Aſſ. Regina, certi fantaſmi ſtravaganti orribili, che inquietarono la notte paſſata i noſtri ſonni, ci determinarono a conſultare i Magi indovini. Or voi, che ſiete più di chicche ſia intereſſata nella pace della noſtra mente, venite quà dietro un' arazzo ad aſcoltare i loro diſcorſi, ed a ſoccorrere intanto colla voſtra vicinanza i noſtri timori. Noi temiamo, o Regina, di non ſo qual nemico della vita reale; temiamo per voi, temiamo per noi.

Eſt. Il Cielo vi difenda, o Signore, e faccia ſcorrere tutto il mio ſangue a riparo del voſtro. Tamar tu mi ſiegui; e voi timoroſe fanciullette aſpettatemi quì al coperto di queſto Soglio Reale, dove occhio profano gettar non puote gli ſguardi eſploratori dell' eſſer voſtro. Eliſa, le lodi del noſtro Dio ſiano il voſtro unico trattenimento.

SCENA VIII.

Eliſa, e Coro d' Iſdraelite.

El. CHe vi pare, o Sorelle mie dello ſtato delle coſe noſtre? Sono incontraſto nel cuore del grand' Aſſuero

la

la grazia di Eſter, e il favore di Amanno. Chi di loro la vincerà? Sono queſte opere di Dio, o de gli Uomini? Oſſervaſte, o figliuole, qual terribile ſeverità balenaſſe da prima nel ſembiante del Re?

Una del Coro. Non poteaſi mirare in viſo! Debora, ed io ci coprimmo gli occhi colle mani.

Un' altra. Ed io, e Rachelletta ci chiudemmo le orecchie al tuono ſpaventoſo del ſuo parlare.

El. E pure queſta minaccioſa tempeſta in un momento è ſvanita! lodiamone il noſtro Dio. (*Coro*)

Il Leon ſi è fatto agnello,
Chi cangiò quel cuor crudele!
Fu quel Dio, che tragge il mele
Dall' aſſenzio, e dal napello

(Altra parte del Coro)

Fu quel Dio, che aduna i favi
Più ſoavi
Nella bocca orrida, e nera
Della fiera,
Cui sbranò Sanſon fedele,

(Tutto il Coro)

Il Leon s' è fatto agnello,
Chi cangiò quel cuor crudele!

(Una del Coro , o più alternando)

Iddio nella mano
Ha il cuor d'ogni Re :
Talor fiume insano
Sen corre nel mare
D' accolte fiumare
Coll' onda fremente ;
Se un solo bidente
Gli squarcia la riva ,
Quell' onda deriva
In più d' un ruscello ,
E al nato arboscello ,
All' erba ,
Et al fiore
Quell' onda superba
Benefico umore ,
E grato si fa :
Quell' onda , che già
Le gregge rubbò ,
Le selve schiantò ,
Il corso diviso ,
Il corso mutato
Al gregge assetato ,
Al croco , al narciso ,
All' arido prato ,
All' arido seme ,
La vita , la speme ,
La gioja rendè

Tut-

(Tutto il Coro)

Iddio nella mano
Ha il cuor d' ogni Re.

El. Ah, che tuttavia pavento figliuole mie di certe funeſte nuvole nere, che tratto tratto compariſcono negli occhi d' Aſſuero a velarne tutta la ſerenità. Come mai egli è cieco nel culto ſuperſtizioſo de' ſuoi falſi Numi!

Una. Sempre mai chiama in teſtimonio il nome loro abbominevole?

Un' altra. Egli è idolatra di quelle mutole inanimate fiamme del Cielo, le quali fanno il pavimento al piede immortale del noſtro Dio, che le acceſe.

Un' altra. Tutta queſta Reggia è piena d' immagini del Sole, della Luna, e de' Pianeti, e d' inſenſate Deità di ſaſſo, e di legno.

[Parte del Coro]

O Gente inſana, e folle,
Che Tempj, e altari eſtolle
All' opre di ſua man ſtolide, e mute!

(Altra parte del Coro)

Numi, tronchi impotenti,
Che ſalvarſi da i denti
Del tarlo diſtruttor non han virtute!

Coro

[Il Coro intiero alternando]

Vero Dio, Signor del Cielo,
Quando mai l' ombroſo velo
Toglierai, che annotta il mondo;
E da obblio così profondo
Sveglierai
Tanta cieca Umanità?
Vero Dio abbi pietà
Delle lagrime de' Santi,
E de' pianti
Di noi altre tortorelle:
Tua fattura ſon le ſtelle,
Tua fattura è il faggio, e il pino,
Ed al Nome tuo divino
Fatti Dei tolgon l' incenſo:
Vero Dio, Signore immenſo
Rendi a te, ch' è tuo l' onore,
E il tuo lume ad ogni cuore
Tolga l' ombra, e ſciolga il gelo.
Vero Iddio, Signor del Cielo.

Una. Cantiam più baſſo, o care Sorelle mie, perchè non ſiamo ſentite, e diſcoperte.

Un' altra. Miſere noi! che mai ſarebbe della noſtra vita, ſe ſapeſſero queſti Perſiani, che noi ſiamo Donzelle Iſdraelite?

El. Troppo timoroſe figliuole del ſeme di Sa-

Sara, e di Rachelle! Ditemi: e ſe l'empio Amanno veniſſe in queſto punto, ſtringendovi un coltello alla gola, per farvi beſtemmiare il Nome del noſtro Dio, che gli riſponderebbe la voſtra impaurita favella?

[Una del Coro]

Salomina,

Se diceſſe il fier Tiranno;
O alla morte io ti condanno;
O a quel Nume il capo inchina;
Che fareſti Salomina?

[Una, che ſi finge Salomina]

Che farei?

Volta al Ciel con due ſoſpiri,
Al mio Dio chiedrei coſtanza;
Poi direi
Al fellon tutta baldanza:
Io non temo i tuoi martirj,
Nè m' inchino a' falſi Dei.
Che farei?

[Un' altra]

Rachelletta,

Se ti dice Amanno l'empio,
O del Sole adora il tempio,
O la morte or ora aſpetta;
Che dirai tu Rachelletta?

Una

[Una, che ſia Rachelletta]

Che dirò ?

Volta a lui piena di fede ,
Voti al Sole, e a ogn' altro lume
Negherò :
E nel dir, che il noſtro Nume
Calca gli aſtri, e il Sol col piede ,
Ferro, e fuoco incontrerò .
Che dirò ?

SCENA IX.

Quì ſopravviene Tamar .

VEzzoſe Figliuole d'Iſdraelle la noſtra Regina vi chiama a ſe; e parmi , che traſpariſca dal ſuo ſembiante grazioſo non ſo qual' aria gioliva d' inſolita ſerenità. Chi ſa,che il Re non voglia placarſi?

[A due]

Dal monte dell' olive
Raggio del Dio , che vive ,
Lampo di pace amica a noi balena !

(A due altre)

Dal monte delle Palme
Aura di liete calme
Aſciuga i pianti noſtri , e il cor ſerena !

Replica il Coro, e partono danzando ancora, ſe ſi voglia .

FINE DELL' ATTO SECONDO .

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Amanno, e Zares.

Zar. QUesto è dunque il giardino famoso della Spoſa Reale? e in queſta ſala contigua ſta l'apparecchio del gran feſtino? Ma fin tanto, che s'apra la porta, che chiuſa veggiamo, aſcoltate, o caro Marito mio, i conſigli della voſtra fedel compagna, del continuo agitata dalla paſſione, che ha di vedervi pienamente felice.

Am. Zares amata io v'aſcolto.

Zar. Amanno, deh per quanto vi è caro, che il noſtro nodo maritale ſi ſtringa fra noi per lunghi giorni, Amanno, diſſimulate queſti ciechi traſporti, che vi traggono, ah non vorrei dire alla voſtra ruina, ma almeno in un gran diſcredito preſſo di tutti. Raſſerenate un poco le voſtre ſembianze annuvolate ſempre mai da una fiſſa malinconia, e rammentatevi, che i Monarchi non vogliono veder facce triſte, nè ſentir piati davanti a ſe. La Regina in ſomma vi fa un'onore

ben

ben ſingolare, a diſtinzione di tanti Grandi della Perſia, e biſogna comparirle davanti con un volto, che ſpieghi la gioja, di cui brilla il voſtro cuore per così alta felicità.

Am. Aimè!

Zar. Se qualche ſegreto affanno vi feriſce l'Anima, ſanatene adeſſo la piaga con queſto pubblico fregio di gloria, che la voſtra Sovrana vi comparte. Voi mi avete più volte inſegnato, che chi non ſa inghiottire un' ingiuria, chi non ſa coprire con un falſo colore di gioja un' interno diſpetto, cerchi altro meſtiere, che quello di ſervire alla Corte. I Fati [queſto pure è voſtro detto] talora danno di cozzo in quegli, che ingrandirono, ſe non ſi abbia la ſcuola dell'iſcanſargli con qualche contrattempo. Quante volte tornando a caſa mi avete contato aver in quel giorno ſimulato un affronto ſegnando fra i ricordi delle voſtre vendette, che colui dovea pagarvela doppo un anno.

Am. O ſpaſimi, o ſupplicj del mio penſiero! o ingiuria, o vergogna, che non può cancellarſi in eterno! un eſecrabile un indegniſſimo Giudeo, feccia, ed obbrobrio

brio degli uomini è ſtato poco fa da queſte mani veſtito di Porpora! Zares, da queſte mani!

Zar. E queſto....

Am. E queſto è nulla. Il diſgraziato, l'infame potrà vantarſi, che io abbia ſervito di ſcudiero al ſuo cavallo, di araldo al ſuo trionfo. Traditore maligno! Egli ſi beffava, e ſi ridea di me, e tutta la plebe di Suſa moſtravami a dito, mi motteggiava, m' inſultava, gioiva del mio roſſore.

Zar. Forſe vi parea quel, che non era.

Am. Mi parea quel che non era eh? Tratto tratto ſentiva dirmi: *Amanno queſta volta va a peidi; ora tien la mano alla briglia, tra poco ſarà imbrigliata la ſua temerità*. Mi parea quel che non era eh? Ah Re ſuperbo, Re ingiuſto, Re ingrato! Così ti prendi gioco del maggior Principe di queſto Regno? Tu non mi hai ſollevato, o perfido, a tanta grandezza, che per tenermi eſpoſto a' ludibrj del popolaccio Perſiano! ne andranno le relazioni per tutto il mondo, ne andrà il mio ritratto medeſimo in queſta ignominioſa figura! E forſe la ragazzaglia Ebrea ne canterà le canzoni a mio ſcherno.

Zar,

Zar. Ma perchè giudicar male, o Signore della buona intenzione del noſtro Monarca? Egli ha voluto ricompenſare una buona azione, ed ha voluto eccedere nelle dimoſtrazioni per avergliele sì lungo tempo tardate nella dimenticanza del benefizio. Del reſto, quel che il Re ha ordinato è ſtato a voſtro conſiglio, e voi foſte il maeſtro della cerimonia, e il regolatore di tutto l'apparato del Trionfo. E ſe voi doveſte tener la briglia al Trionfatore, e bandirne la gloria, nel ciò eſeguire foſte dichiarato dal Re il maggiore de' ſuoi Grandi; nè egli era conſapevole dell' odio, che per queſto Giudeo nodrite così fiero nel voſtro cuore.

Am. Io mi penſava, o *Zares*, che tal ſolenne ricompenſa di benefizj non poteſſe cadere, che ſopra la mia fedeltà: Imperocchè, e qual altro mai de' ſuoi Miniſtri ha fatti per la grandezza di Aſſuero quei ſagrificj, che ha fatti Amanno? Io ho per lui ſofferti tanti fieriſſimi rimorſi di coſcienza, avendo calpeſtate in grazia del ſuo ſtabilimento le ſagroſante leggi di queſto Regno, io ho poſto il piè ſul collo all' innocenza chiudendo gli occhi a' ſuoi gemiti, conculcata la verecondia, e il

e il riſpetto a gli Dei: io mi ſon caricato di tutto l' odio della Perſia, io mi ſon cercata la maledizione univerſale, e per prezzo di una vita fatta berſaglio di tanta invidia, mi ha eſpoſto l' ingrato Principe alle riſate di tutti i miei nemici!

Zar. Signore, noi ſiamo quà ſoli; diciamola come la ſta. Queſto zelo, che voi moſtrate per Aſſuero di ſagrificar tutto alla ſua grandezza (tra di noi confeſſiamola) avea egli altro oggetto, che i voſtri medeſimi intereſſi? voi non iſtorceſte dalle mani altrui tanti teſori, che per farvene la prima, e la più gran parte: non faceſte cadere tante nobili teſte, che per qualche voſtra vendetta, o per levarvi davanti a gli occhi qualche ombra a' voſtri ſoſpetti, qualche riparo alle voſtre ſalite? E ſenza andar più lontani; il ſangue di tutti queſti poveri Iſraeliti a conto di chi ſi debbe verſare? Il Cielo finalmente è giuſto, e più che tarda a ſcaricare i ſuoi fulmini..... non dico altro; la Corte ci odia, il popolo ci deteſta. Queſto medeſimo Ebreo ingrandito [ve la dico come la ſento] comincia a farmi qualche paura. Le diſgrazie ſono delle volte l' una coll' altra incatenate; e ſe

non altro, queſta Nazione è ſtata ſempre fatale alla voſtra. Amanno, fate a mio modo, approfittatevi di queſto affronto, che vi figurate eſſervi ſtato fatto dal Re. Chi ſa, che la fortuna non abbia oggi preſo a voltarvi le ſpalle per gettarvi al di ſotto della ſua ruota inconſtante. Voglio dire, che v' iſcanſiate da queſta ruota, e che per ora non tentiate di porvi il piede più alto. Ah Conſorte mio caro, veggio ben' io non ſo qual' abiſſo ſpaventevole, che ſi apre ſotto di voi, e la caduta non può eſſere più mortale. Aſcoltate il conſiglio di chi vi ama; cercate altro cielo, per trovare a voi medeſimo influſſi migliori. Ritornatevene verſo l' Elleſponto, ſu quei luoghi paterni abbandonati, dove i voſtri maggiori ſi diſperſero ſotto il turbine della vendetta del popolo d' Iſdraelle. Finalmente riparatevi in qualche luogo dalla malignità della ſorte nemicatavi. Manderemo avanti le noſtre ricchezze; e laſciate a me la condotta di queſta fuga, ſiccome del mettere in ſalvo la voſtra tenera figliolanza. Voi non altro dovete fare, che diſſimulare queſta partenza. Io volontieri ſarò compagna a' voſtri paſſi, com-

compagna de' voſtri pericoli. Ma per quante boraſche vi minacci quel mare orgoglioſo, egli ſarà ſempre più ſicuro delle tempeſte, che prevedo muoverſi contro di noi nella Reggia di Suſa.

Am. Veggo gente a gran paſſo verſo di noi!

Zar. Chi ſarà mai? Egli è Idaſpe.

SCENA II.

Idaſpe, e detti.

Id. SIgnore, io veniva appunto in traccia di voi per ordine Regio. Voi vi fate troppo aſpettare! voi, che dovete dare gran parte del condimento alla gioja della feſta preparata.

Am. Dimmi, e Mardoccheo ſarà egli alla menſa?

Id. E pur lì con queſto Mardoccheo! ma [perdonatemi Signor mio] volete comparire con coteſte truci ſembianze al convito Reale! Deh laſciate gonfiare queſto vano Iſdraelita delle acclamazioni di queſto giorno, che non gli compreranno un palmo di terra, per guardarvi quattro agnelli per la ſua Paſqua. Sapete, che diceano taluni in vedendo queſta luce efimera acceſa in un vile vapore

della terra, che domane ſarà ſpenta?

Am. Che diceano?

Id. Io vorrei eſſere più ne' piedi dello ſcudiero, (intendendo di voi) che ne' piedi del Trionfante. Amanno, altri dicea, dormirà queſta ſera in coltri d' oro, e l' incoronato Mardoccheo dormirà forſe al ſolito nella paglia.

Am. Diceano così veramente?

Id. Vel giuro, o Signor mio.

Zar. (*daſe*) Che ſtomachevole adulatore di mio marito è coſtui!

Id. Aſſuero ha pagato in queſt' oggi con tal maſcherata il buon ſervizio del Giudeo, e fra pochi giorni colla tragedia ſtabilita ſaprà punire l' univerſale infedeltà di tutta la ſchiatta di Giacobbe. Voi ſolo avete le chiavi dell' orecchie, e del cuore d' Aſſuero: e ſapete quel che egli è? Colla pompa di queſto trionfo ha voluto il Re ornare in Mardoccheo la vittima del vicino ſacrificio. Sì; nel modo, che ſi fan le ghirlande a i vitelli prima di portarli all' altare.

Zar. Avvelena coſtui col fiato traditore!

Am. Tu Idaſpe vorreſti confortarmi.

Id. Venite, e non dubitate. Eſter ſarà la mediatrice delle voſtre dimande. Queſt' ono-

onore della Regia Spoſa ſignifica aſſai più, che la pompa al voſtro nimico appreſtata.

Am. E veramente ho da preſtar fede a' prognoſtici, che tu mi fai?

Id. Io ho riſaputa la dichiarazione, che i Saggi Caldei hanno fatta del ſogno di ſua Maeſtà.

Am. E che hanno detto?

Id. Che la mano d' uno ſtraniero è vicina a macchiarſi nel ſangue della Spoſa Reale: ed il Re, che non ſa dove rinvenire queſto ſcellerato, non vuol, che attribuire a' Giudei tal' eſecrabile tradimento.

Am. Il Re certo non s' inganna: coſtoro ſono furie macchinatrici di qualunque più orribile attentato; e ſopra tutto biſogna avere gli occhi ai capi ſedizioſi di queſta ribalda gente.

Id. Queſto medeſimo ſuggerite alla Regina.

Am. La terra non può ſoſtenere di vantaggio queſta Nazione ſacrilega ſanguinaria; biſogna purgar la natura umana di queſta feccia maligna. Ah caro Idaſpe tu mi hai rimeſſi gli ſpiriti in ſeno. Io reſpiro o Zares.

Zar. Ah marito mio, che non ſia il reſpiro della morte. Ditemi, non volete voi fi-

darvi di me ? non vogliam partire ?

Am. Il tempo darà consiglio: un giorno governa l' altro .

Zar. Amanno consigliatevi più col mio antico timore , che colla vostra nuova speranza . Addio . (*parte*)

Id. Ecco quà le donzelle del seguito della Regia Sposa : senza dubbio , che il loro concerto viene a dar principio alla festa . Entriamo dunque ; e voi ricevete con giubilo il grand' onore , che al vostro merito si destina .

Am. Entriamo .

SCENA III.

Elisa, Coro di Donzelle Isdraelite .

Una del Coro . (senza cantare) QUegli è Amanno, sorelle .

Un' altra . Sicuramente : tremo d' orrore .

La prima . Io pure mi sento stringere il cuore nel seno .

Elis. Al primo aspetto si distingue dagli altri uomini ! non par egli un toro infuriato , a quegli occhi torbidi insanguinati !

Una . Io vidi nelle foreste del Carmelo qualche lupo guardando le mie pecorelle , e non ebbi tanto terrore .

Al-

Altra. Io vidi ne' Giardini di Gerico delle ſerpi, e non mi fecero tanta paura.

Una. Io non ſo, ſe la crudeliſſima Tigre abbia quì riconoſciute le ſue prede. Poichè mettendoci gli occhi addoſſo, mi parea dar ſegno di una certa barbara gioja. Penſate: mi s' è gelato dallo ſpavento il ſangue nelle vene.

Eliſ. Ed ora più che mai lo farà inſuperbire queſto novello onore, che al Real convito riceve. Eccolo la! lo vedete voi ſorelle mie! Egli ha preſo luogo d' appreſſo al Re!

Una. Miniſtre della Regia menſa, quali bevande porterete voi a quell' empio nella coppa d' oro?

Un' altra. Sangue, credo io, di orfanelli.

Un' altra. Lagrime, mi do a credere, di miſerabili.

Eliſ. Figliuole, orsù fate forza alla doglia, che vi opprime, la Regina ha dato cenno del canto. Cantiſi per addolcire il cuore d' Aſſuero in quel modo, che cantava Davidde, per calmare le paſſioni infuriate nel petto del Re ſuo rivale.

La prima. Dunque accordiamo quelle cetre fatte a ſaltero.

[La medeſima canta]

Mentre accordo la mia cetra,
Veggio l' Etra
Sparſa intorno
D' un volante nembo aurato,
Che mi vela il Cielo, e il giorno,
E il mio canto l' ha chiamato
A volare intorno a me.
Quello è il Re!
Cui lo ſtuolo obbediente
Stuolo caſto, ed innocente
Cinge, e guarda, e applaude, e inchina.

[La ſeconda]

Quello è il Re, che non ha ſpina,
O ſe l' ha non punge almeno,
Se non quanto al Giglio il ſeno
Punge un poco a trar l' umore,
Ma nè 'l Giglio, nè altro fiore
Sente duol della puntura.

[La terza]

Quello, e il Re, che ordina, e cura
L' api ſue con dolce legge,
Vieta loro andar nel gregge
In fra i lacci delle lane;
Vieta loro andar lontane,
Che la veſpa non l' aſſaglia,
Che la veſpa ha la zagaglia
Più dell' api acuta, e forte:

La

[La quarta]

Quello è il Re, che l' api morte
Fa portar fuor del cupile:
Quello è il Re, che ſol d' Aprile
Dalle celle uſcir concede;
E ſe un ape ricca vede
Più dell' altre del buon frutto,
Ne forniſce il nido aſciutto
Della pecchia più mendica,
E di quella, che fatica
Non ſoſtien per la vecchiezza.

[La quinta]

Giuſto Re, che con dolcezza
Con giuſtizia, e pace eterna
Il ſuo ſtuol guarda, e governa,
E il ſuo ſtuol lui guarda, & ama...

[La ſeſta]

Ma il Re non ſa una trama
Di un Fuco traditore,
Che di pecchia ha colore
Ed ha ſembiante;
E par, che tra le piante
Odoroſe s' aggiri
E al mirto ſi ritiri,
Ed al ſerpillo:
Ma egli d' un cocodrillo
Dal nero ſangue è nato

Eſem-

E ſempre s' è cibato
Poi di morte :
Al dolce Re fa corte
Per lui rubbare il mele ;
O Fuco rio crudele !
O ladro infame !
Naſcoſto fra lo ſciame
Cerca rovine , e prede ,
Ed il buon Re lo crede
Ape amoroſa .
Ma più non vuol naſcoſa
Il Ciel cotanta frode ,
Che dell' api , e cuſtode
E delle cere :
Ei vuol , che alle lumiere
Del candelabro d' oro
Torni il bianco lavoro
E il Fuco muora .
Da i lidi dell' aurora
Ecco una Rondinella ,
Che la ſtagion novella
Porta a noi .
Intorno ai nidi ſuoi
Il rubbator s' aggira ,
Ella al roſtro ſel tira ,
E il ladro uccide ;
Di ſua morte ſi ride
La ſalvata famiglia ,

E il

E il Re ſi maraviglia
Del ſuo inganno.
O Regi, a voi ne ſtanno
Tanti ladroni appreſſo
E il gregge a voi commeſſo
Ognor diſtruggono!
Quai Lamie il ſangue ſuggono.
Dell' innocenza.....

SCENA IV.

Idaſpe, che interrompe, e detti.

Id. ad El. AL Re è piaciuta la graziosa cantata dello sciame, ed ha ordinato, a me, che commetta al Giojelliero della galleria una preziosa collana d' api d' oro ingemmate per ciascuna di queste Donzelle cantatrici. (*poi torna dentro*)

Una. Sorelle, il Re ha fatto interrompere il canto, perchè non gli piaceva la verità.

SCENA V.

Tamar, e dette.

Ta. ELisa, la Regina ordina, che queste sue Damigelle facciano de' brindisi al Re, quando bee, augurandoli le notti quiete.

El.

El. Figlie già ſapete il tutto.

Ta. E cantino pure, quando bee Amanno. [*parte*]

Eliſ. Ma ecco, che al Re portano le tazze.

[Una del Coro]

Quell' umore dell' ambre ſpumanti,
Che d' Engaddi dal grappolo ſtilla,
Quando è chiuſa la Regia pupilla
D' atre larve cancelli i ſembianti;
Larve erranti,
Che turbate il Regio cuore,
Perdonate a quell' amore,
Che vi nacque poco fa:
Morte ria abbi pietà
Della regia eccelſa Spoſa;
Salva al Re la bella Roſa:
Nè la tinger del ſuo ſangue:
Preſſo a quella veggio un Angue,
Che naſconde il dente nero:
Muoja quell' Angue infido, e dorma Aſſuero.

[Coro]

Muoja quell' Angue infido, e dorma Aſſuero.

El. Mirate, che bee Amanno! ſpiritoſi figliuole, ora è tempo di farſi onore: la Regina fa cenno, che non abbiate paura.

Altra

(Altra del Coro)

Veggio l' Angue alla Roſa da canto,
Che l' agnelle n' aſpetta nel prato ;
Buon Paſtore , queſt' angue è aſſetato
E di latte, e di ſangue, e di pianto .
All' incanto
Manda o Ciel queſto Serpente,
E a una tua voce innocente
Detta i carmi, e dà valor .
Il Serpente viene or or ;
Pria, che ſangue , e latte aſperga,
Ai comandi d' una verga,
Cui diè forza è diè virtute
Il Paſtor, che vuol ſalute :
E vuol morto il Moſtro fiero :
Vegli dunque il Paſtor, dorma Aſſuero .

[Coro]

Vegli dunque il Paſtor, dorma Aſſuero .

SCENA VI.

Tamar , e dette .

Ta. IL Re ha detto alla Regina , che ſe ſi ſcuopre il traditore, che egli ha ſognato, vuole ſpoſare queſte Muſiche grazioſe ad altrettanti Grandi della ſua Monarchia: onde potete a voſtro piacere ringraziarne la ſua generoſità .

Coro

[Coro]

Saggio Re, Paſtor Sovrano,
Troppo vai di quì lontano,
A cercar del Lupo edace,
Che ti turba la tua pace,
Che ti traccia la tua agnella:
Ei ſi veſte a pecorella,
E talor ti paſce al lato;
Buon Paſtor nol ſenti al fiato?
Nol conoſci all' occhio, al dente?
Ei ci mira, ed ei ci ſente,
Ei ci aſpetta fra le zanne:
Buon Paſtor, il Lupo vanne
Dal tuo zel cinto, e difeſo;
E a queſt' ora al cor ti ha teſo
Qualche inganno traditore:
Buon Paſtore,
Sarai preda ancora tu
Di ſua fame inſidioſa;
Fa una coſa;
Non penſare a dormir più,
Finche vive il Lupo inſano,
Saggio Re, Paſtor ſovrano.

SCE-

SCENA VII.

Assuero, Ester, Amanno, Elisa, il Coro.

Ass. ESter dilettissima nostra, queste Damigelle di vostro servizio ci hanno col canto loro grazioso confortato insieme l' abbattuto spirito, e ripercossa la nostra mente Reale d' una luce sì viva, che ben pensiamo adesso più a tenere gli occhi aperti per vostra sicurezza, e nostra, che a cercare il perduto sonno. Questo lume straordinario, o donarono i Pianeti tutelari della Persia al cantare di queste Donzelle, o elleno se ne accesero a i riflessi della vostra mente, da cui scende una pioggia segreta di grazie nel vostro parlare aspersо tuttora di quella quieta rugiada serena, onde si formano le margarite, parto prezioso del Cielo. Voi ne avete tutta la somiglianza nel candore dell' anima vostra, cui fa concerto maravigliosо quella verecondia nobile, e virtuosa, con cui volete accompagnare ciò, che perfettamente fate, e ciò, che saviamente dite. Ma, e da qual clima avventuroso venne giammai questo tesoro incomparabile alla Reggia de'

de'Perſi? Qual mammella ſignorile, e pura diede il latte al voſtro naſcere; qual ſaggia mano maeſtra fu guida della voſtra educazione? Ditelo prontamente, o Regina; ma prima diteci la grazia, che ci addimandate. Vogliamo avanti appagare le voſtre brame, e dipoi appagherete voi la noſtra curioſità. Sentite: vi torniamo a dire, che la metà di queſti potentiſſimi Imperj doniamo, ſe ciò vi piaccia, alla voſtra intiera diſpoſizione.

Eſt. Auguſtiſſimo, e generoſiſſimo Signore della povera afflitta Eſter, io vorrei dare a voi tutta la Monarchìa della Terra, non che torvi la metà della Monarchìa Perſiana. I miei penſieri non hanno volo così vaſto, nè ſi curano di metter penne da potervi ſcappare dal cuore.

Aſſ. Deità onnipotenti della Perſia, ſia coſtei la ſola poſſeſſione del noſtro cuore, e vadane a chi ſi voglia l' Impero noſtro. Chiedete ſenz' indugio; e che ſoſpirate? La voſtra verecondia, che fu ſino ad ora il conforto d' Aſſuero, diventa adeſſo il ſuo ſupplicio.

Eſt. Poichè dunque, Signor mio, volete, che io eſponga la cagione del mio affanno: eccomi a' voſtri piedi a ſpiegarvela;

ad

ad implorare mercede alla vita di Eſter..

Aſſ. Mercede alla vita di Eſter!

Eſt. Alla vita di Eſter, ed alla vita inſieme di un Popolo altrettanto fedele a Dio, ed a voi, quanto da voi odiato, e condannato da voi medeſimo a morire con eſſo me innocente voſtra ſerva, innocente voſtra Spoſa.

Aſſ. A morire? voi? qual popolo? qual condanna mia? che parlare è mai queſto? qual miſtero quì ſi naſconde!

Am. Tremo di ſpavento.

Aſſ. Eſter ſpiegatevi.

Eſt. Io nacqui, e ne ringrazio il Cielo, non già l'accuſo, o Signore, io nacqui.... (*piange*)

Aſſ. Ah ſinghiozzi crudeli della più cara parte di noi! Ah lagrime.... Ah Eſter parlate.

Eſt. Io nacqui, per eſſer voſtra Spoſa, e voſtra vittima inſieme, figlia di un Padre Iſdraelita; Il reſto voi Signore lo ſapete.

Am. Ah Dei!

Aſſ. Che diceſti! non potevate o cara trafiggere il cuor d'Aſſuero con uno ſtrale più crudele! Voi nata di ſangue Ebreo! deteſtiamo la noſtra curioſità, quanto la voſtra diſgrazia. Voi belliſſima Eſter eſemplare

adorabile d' innocenza, e di alto ſapere; voi, che credemmo derivata dal ſeme degli ſteſſi Numi voi, che ſtimammo nel Cielo medeſimo impaſtata del corpo di qualche ſtella delle più pure! voi (oh Dio) voi uſciſte dalla ſentina più puzzolente del genere umano! voi! è quel, ch' è peggio, ne ringraziate in faccia noſtra i Cieli! Infeliciſſimo Aſſuero!

Eſt. Negatemi pure, Signor mio la grazia, ſe così vi piace, negatemela, che io ne ſarò contenta; ma quella almeno concedetemi [e ſarà l' ultima, ch' io vi domandi] che mi permettiate di finire il mio ragionamento, e che ad Amanno ſia interdetto l' interrompermi.

Aſſ. Aſſuero tu ſei fuor di te ſteſſo! Parlate, e Amanno ſi taccia.

Eſt. Iddio grande d' Abramo, confondete l' arroganza, e l' impoſtura. Queſti Giudei, o Signore, che vorreſte ſpegnere nella Natura, come rifiuto ſtomachevole, e fetido dell'Uman Genere, ſapete voi chi furono una volta? furono ſovrani d' una ricca gentil contrada, la più ben guardata dall' occhio dritto di Dio; e lo furono, finche adorarono fedelmente il Dio ſolo de' Padri loro; il quale man-

mandava ſopra di eſſi le ſtagioni ſempre uguali, e feconde, e dava a ciaſcuna delle loro ſpade tal forza, che baſtava a ribatterne centomila. I Paſtorelli ſpianavano con una fionda a terra i Giganti; le Donne imbelli riportavano alle patrie mura le teſte de' Capitani; e le mie Donzelle, che da quelle province derivarono, ve ne canterebbero l'iſtoria nelle loro ſagre Canzoni. Vi direbbero, che queſt' Iddio Fattor Sovrano, ed aſſoluto, e ſolo del Cielo, e della Terra, non è quel tale, che a voi lo dipinge l' ingannata dottrina de' voſtri Sacerdoti, de' voſtri Maghi. Il ſuo nome è l' Eterno, l' Onnipotente. Tutto l' Univerſo uſcì da un ſuo fiato, col quale può ſpegnere a ſuo piacere il Sole, e le Stelle, che a lui frodano ingiuſtamente gl' incenſi. Anzi un cenno di un Capitano, che militava ſotto le bandiere di queſto Dio, arreſtò nel Cielo ſteſſo il Sole, perchè faceſſe lume alla ſua tremenda vendetta. Ma ſapete o Signore, qual' è il vanto maggiore di bueſt' Onnipotente? l' abbaſſare le ſue orecchie ſino a terra ad aſcoltare i gemiti degli umili oppreſſi, il giudicare tutte le Creature con leggi uguali irreprenſi-

bili. E ſapete quanto peſano nella ſua ſtatera le Monarchìe più vaſte, e più ſtabili? quanto un mucchio di arena eſpoſto all' aquilone: E come ſi miſurano nelle ruote dell' Eternità tutti i ſecoli del tempo? colla giornata di jeri, che non è più. Ora a queſto gran Dio voltarono i Giudei le ſpalle, ed egli rivoltò da loro i ſuoi ſguardi, e gli bandì dalla ſua faccia. Che ne ſeguì? Il Popolo, il Re, gli altari tutti in un giorno rimaſero diſperſi, e tutta la Nazione ribelle andò a pagare la pena di tanta ingratitudine ſotto i ceppi de' Monarchi d' Aſſiria. Ma il noſtro Dio, che dà, e ritoglie l' Imperi a ſuo piacere, e che ſi compiace far giocare nell' Univerſo la ſua deſtra col far cadere le Monarchìe una ſotto dell'. altra, volle punire la ſuperbia de' Re noſtri Tiranni, ponendola ſotto il piè del gran Ciro, Padre del voſtro anteceſſore. Ciro egli ſcelſe, e lo chiamò per nome, prima, che naſceſſe alla luce, promettendolo alla Terra per eſecutore delle ſue vendette. Nacque Ciro, e toſto Iddio l' armò de' ſuoi fulmini, per incenerire le porte di bronzo, ripari ingiuſti della libertà d' Iſdraelle. Trionfò Ciro, traſcinando die-

dietro a' ſuoi carri le ſpoglie lacerate de' Re ſuperbi, in ſoddisfazione del Tempio diſtrutto di Geroſolima, e pagò Babilonia con uſura infelice quelle lagrime, che ſpremette sì lungo tempo da' noſtri cuori. Ciro riconoſcendo le ſue palme, come fatte fiorire nelle ſue mani dalla Giuſtizia del Dio d' Iſdraelle, pubblicò le ſue glorie, e riguardò gl' Iſdraeliti con occhio pacifico, e clemente. Egli ci rendette l' uſo delle noſtre Leggi, e delle noſtre divine Cerimonie, e diede mano a diſſotterrare le rovine conſagrate de' noſtri Altari. Ma non avendo il Popolo di Dio ſoddisfatto pienamente alla meritata pena, la morte tolſe Ciro a noi, per tornare a riſeppellire con eſſo lui la rinaſcente maeſtà del noſtro Tempio: imperocchè fatto erede il Figliuolo del Diadema paterno sì, non della paterna Giuſtizia, chiuſe le orecchie a' noſtri pianti, e Iddio chiuſe a lui quelle della ſua Miſericordia, e troncogli il filo de' giorni, troncando inſieme in lui l' ultimo ramo della ſua ſchiatta. Allora ſaliſte voi al trono de' Ciri, e nella voſtra ſalita parvero nella noſtra Nazione riſorgere le perdute ſperanze. Or è quando [diçea-

no gli Ebrei] vuole il Signore placarſi colle noſtre colpe: or è quando ci ha mandato Iddio lo ſcudo dell' Innocenza, la ſpada della Giuſtizia. Alzarono le grida, e le mani al Cielo queſti fedeliſſimi voſtri ſchiavi, e ſagrificarono (che altro tempio non hanno) ne' cuori loro brame votive per la lunghezza de' voſtri anni, per la pace de' voſtri ſtati. Ah Dio! voi non ſiete ancora del tutto placato colla voſtra gente; e forſe le colpe di Eſter ſoſtengono nelle Divine mani l' adirato flagello. La Verga di Dio fece ſcaturire in voi, Clementiſſimo Principe, una fontana di beneficenza, ma un Drago peſtifero è venuto fino dalla Scitia gelata per avvelenarla. Queſto è quel Serpente, che figurarono le mie Donzelle intimorite, aſſetato di tanto latte della greggia di Dio, queſto è quel Ladrone, che rubba nell' alveare della voſtra Reggia il mele dell' innocenza; queſto è quell' inſidioſo Lupo, che ammantatoſi di falſo zelo per la voſtra ſicurezza, arruota i denti ſopra queſte vittime della ſua rabbia; e gli arruota forſe contro il voſtro cuore, per ricoprirſi della voſtra porpora. Egli in fine è altrettanto nemico

mico della voſtra gloria .....

Am. Come! Io nemico della vita, e gloria d'Aſſuero! Dei della Perſia! ma, che Dei della Perſia! Aſſuero è il ſolo nume .....

Aſſ. Taci olà! E come parlar ſenz' ordine del tuo Re!

Eſt. Si: egli è nemico della voſtra gloria, o Signore: E qual altri mai, che uno Scita barbaro diſumanato armando di tanta calunnia i ſuoi eſecrandi conſigli avrebbe dettato alla voſtra mano un decreto orribile a tutto l' univerſo, deteſtabile a tutta la poſterità! Dunque ſotto nome del più giuſto Monarca, che porti corona, ſi vedrà un perfido ſtraniero deſolare il voſtro Regno? e in queſta medeſima Reggia voſtra abbandonata in preda alla ſua rabbia, ſi vedrà rimpozzato il ſangue de' voſtri Vaſſalli rigurgitare fino ſotto a' voſtri piedi, e macchiato d' empietà eternamente memorabile il voſtro ſoglio? Vipera velenoſa! e con qual calunnia morde l' innocenza di queſto Popolo? qual inteſtina guerra vi ha egli acceſa nel voſtro Reame? Dicami la Maeſtà Voſtra; ha ella giammai veduti ſchiavi più obbedienti ſotto il giogo? eſſi be-

nedicono il Giudizio di Dio, che gli puniſce; e trovandoſi ormai tutti col ferro appuntato alla gola nell' eſecuzione imminente del voſtro real decreto, non ſanno formare altre voci, ſe non di preghiere a Dio, che guardi la voſtra vita, e e metta il voſtro ſoglio all' ombra dell' ali de' ſuoi Angeli difenſori, contro le macchine de' voſtri occulti ribaldi nemici. Sire, non ne dubitate: quel Dio, che ſottopoſe a' voſtri piedi i Parti, e gl' Indiani; che diſſipò davanti a gli occhi voſtri le ſquadre innumerabili degli Sciti, che racchiuſe il mare dentro i vaſti confini del voſtro Impero, quel Dio, che fu ſempre ſoſtegno voſtro, egli è il Dio d' Iſdraelle. Egli ſolo diſcuoprì le trame di due traditori, che ſtavano per immergervi i pugnali nel cuore, ad un ſuo fedeliſſimo ſervo Giudeo, voſtro leale onorato ſchiavo. Aimè! Signore eccelſo, e quel Giudeo voſtro liberatore, liberatore di queſto Regno, è appunto mio Padre.

Aſſ. Mardoccheo voſtro Padre?

Eſt. Padre propriamente per adozione, ma Zio per natura, eſſendo fratel germano dell'eſtinto mio Genitore, e rimaſto doppo

po lui il ſolo di noſtra famiglia.

Aſſ. E di qual ſeme nacquero i Padri voſtri?

Eſt. Del ſeme infelice del primo Re, che foſſe unto per ordine di Dio al reggimento di Giuda.

Aſſ. Di regio ſeme voſtro Padre, e Mardoccheo?

Eſt. La mia lingua non ſa mentire. Egli ſentendoſi bollire nelle vene l'antico regio ſangue d'Iſdraelle, ed ardere il cuore di zelo contro un Amalecita vile, e ſuperbo, maledetto in tutta la ſua ſchiatta dalla bocca medeſima dell'Onnipotente; non ha voluto a queſto Demone idolatrato da tutta la Perſia piegar giammai le ginocchia, ne rendergli quell'onore, che ha ſtimato doverſi unicamente alla Maeſtà Voſtra. E di quì è derivata tutta la collera di queſt'uomo ſcellerato contro la noſtra povera a voi divota Nazione, e contro il voſtro difenſore Mardoccheo: benche altri falſi colori coſtui abbia inventati, ad oggetto di rendervi abbominevole il noſtro nome.

Aſſ. Dunque Mardoccheo ſolo, il buon Mardoccheo? ſeguite.

Eſt. Il buon Mardoccheo in vano ſi è fatto ve-

vedere oggi addobbato della voſtra porpora, in vano ſi è cinto della voſtra corona. Tanti voſtri inſigni benefizj non ſono baſtanti a ſalvarlo dalla rabbia vendicatrice di Amanno.

Aſſ. E che volete ſignificare? dite.

Eſt: Ah lo dirò, clementiſſimo Spoſo mio, Re mio, lo dirò, ſe il pianto non affoga i miei detti nella mia medeſima lingua. Alla porta della Caſa di Amanno, e già innalzato il patibolo, dove tra un' ora, al più lungo....

Aſſ. Patiboli a Caſa d' Amanno? E per chi?

Eſt. Tra un' ora, al più lungo, egli vi farà appendere quel Vecchio venerabile di Mardoccheo cuſtode amantiſſimo de' giorni miei, riparatore de' voſtri. Poco fa l' ha fatto legare ſulle ſoglie ſagroſante medeſime della voſtra magione Reale, con quelle ſteſſe trionfali ſpoglie, di che vi piacque ammantarlo, e con quelle pure debbe eſſer attaccato ad un ignominioſo legno ad onta voſtra, ed a ſua ultima vendetta. Signore, ſe queſto è poco, io non ho altro da dire: vi ringrazio umilmente, perchè mi aſcoltaſte: e ſe non baſta il ſagrificio di Mardoccheo, ecco un' altra vittima all' invidia

di

di queſto perfido; ecco la voſtra medeſima Spoſa.....

Aſſ. Non più. Qual giorno più orribile per noi degli ſteſſi noſtri ſognati fantaſmi nacque dall' oriente a ſpaventare l'anima ſempre invitta del Re di Perſia? Brucia di vergogna il noſtro volto; brucia di ſdegno il noſtro cuore. Noi dunque ſiamo ſtati fin'ora il gioco, il ludibrio de' noſtri Vaſſalli inſolenti? noi.... Cielo riſchiarate per voſtra mercede tant' ombre, che ſi parano davanti al noſtro diſcernimento, fate lume ad un retto conſiglio. Ma due momenti vogliamo reſtare a ragionar con noi medeſimi. Olà, che ſi chiami a noi Mardoccheo? [*ſi ritira*]

SCENA VIII.

Eſter, Amanno, il Coro.

Am. IO rimango iſtupidito, o Signora Eccelſa; rimango di ſaſſo. I nemici de' Giudei han ſaputo dirmene tante, han ſaputo tanto dipignermi la loro malizia, che io mi ſono indotto a paſſare con S. M. quell' offizio, a cui per altro tanto repugnava il mio naturale. Ma giu-

giuro a' noſtri Dei, ed al voſtro, che non ad altro fine implorai la diſtruzione di queſta gente, che alla voſtra ſalvezza. Tuttavia fidatevi di me; che io m'adoprerò con Aſſuero, perchè ſegni loro la grazia della condanna. Il Re [come avete oſſervato) ondeggia ancora tra il no, e il sì; e rimane come iſtupidito nell'agitazione de' ſuoi penſieri. Io ſo dove attaccare il ſuo debole; che voi non avete tutta la pratica, da che parte pendano i ſuoi timori, da che parte ſia ineſpugnabile la ſua oſtinazione. Laſciate fare a me, che alle prime parole, ſaprò calmarvi tutta la fierezza, che vi ha dato tanto ſpavento. Or che vedo, che l'intereſſe della vita del Popolo Ebreo è fatto intereſſe voſtro, abbaſtanza mi è raccomandata la cauſa. Spiegatevi alla libera con Amanno: e ditemi, ſe abbiate alcun indizio, chi ſiano i nemici più maligni della voſtra Nazione, che mi pagheranno l'avervi cagionato così gran diſguſto. Quando io ve lo giuro, non ne dubitate. Ditemi, chi volete morto in queſto medeſimo punto? Chi volete ſterminato?

Eſt. Te vuol morto, te, con tutti i tuoi ſterminato il Dio giuſtiſſimo vendicatore dell'

dell' Innocenza. Vattene traditore; allontanati dal mio coſpetto. Vattene ora diſgraziato miſerabile. Già ſta per darſi dalla mano Divina l' ultimo tratto alla ſtatera, che non può ſoſtenere più iniquità, più ſacrilegj. Trema ſcellerato, confonditi: il tuo regno è paſſato, la tua pena è già ſtabilita, il tuo carnefice ha già tra le mani il capeſtro, che dee ſtrangolarti.

Am. Si, ve lo confeſſo: il voſtro Dio egli è formidabile. Ma ſe pure fa ſuo vanto la clemenza, come diceſte, non comanderà nelle ſue leggi, che altri ſerbi un odio implacabile, qual voi moſtrate contro di me. Ah che non ci è più rimedio. Cuore ineſorabile di Amanno è forza in fine di umiliarſi. (*S' inginocchia alla Regina*) Altiſſima Imperatrice di Perſia; deh per quanto vi è cara la ſalute del voſtro popolo Iſdraelita, per quanto vi è cara la vita, e felicità del voſtro venerabile Padre Mardoccheo, onore inſigne della voſtra già dominante Proſapia; per queſte piante Reali, che ardiſco abbracciare, piaccia alla benignità voſtra d' impetrarmi perdono dal Re mio Signore, e di mettermi al coperto de' fulmini del ſuo ſde-

ſdegno. Glorioſa Donna ſalvate il diſgraziato Amanno, che trema alle voſtre ſagrate ginocchia. [*vuol abbracciarle le ginocchia*]

SCENA IX.

Aſſuero, Eſter, Amanno, Eliſa, il Coro, e le Guardie.

Aſſ. OLà, e come! il traditore ha tanto ardimento di ſtendervi le mani addoſſo? Ah che troppo bene ſe gli ravviſa nel confuſo ſembiante diſcoperta la naſcoſta malignità! ed il ſuo turbamento, il ſuo pallore, il ſuo tremito ſono teſtimoni infallibili, che provano tutti i voſtri diſcorſi, tutti i ſuoi attentati. Olà, che a queſto moſtro divoratore dell' innocenza, nemico della noſtra gloria, nemico della Terra, e del Cielo ſia tolta ſubito la vita indegna; ſia ſtrappato il fieriſſimo cuore dal petto. Appendaſi davanti appunto alla ſua porta, in luogo dell' onorato, e fedel Mardoccheo; e faccia queſto tremendo, e giuſto ſacrificio placar con noi l' indignazione de' Popoli vendicati, e quella del Mondo, e de' noſtri Dei immortali. (*Amanno è condotto dalle guardie in atto minacciante il Re, e il Cielo*)

SCE-

SCENA X.

Mardocchèo, e detti.

Aſſ. UOmo favorito dal Cielo, che ſoſti la noſtra ſalvezza, ed ora ſei tutto il contento noſtro, ſappi, che il tuo Re non ſta ora più in preda a' conſigli degli ſcellerati. Il Cielo ci ha tolto il velo davanti agli occhi: al Lupo è ſtata tolta la veſte d'agnello; il Serpente è rimaſto nel circolo, dove il conduſſero le ſue frodi: come preſaghe cantarono le grazioſe tue fanciulle Iſdraelite. Tu fedeliſſimo noſtro ſuccederai nelle dignità, e nella potenza di queſto iniquiſſimo miniſtro; ſtandone al fianco noſtro, come ſtanno le colonne al ſoſtegno degli alti edifizj. A te doniamo tutte le ſue ricchezze ingiuſtamente ammaſſate; perchè giuſtamente tu le poſſegga; e nel medeſimo tempo vogliamo, che ſi rompano tutti i lacci, con cui ſon legati i cariſſimi Iſdraeliti noſtri nell' antica loro ſervitù, e che cada loro dal collo il giogo ingiuſto, che per tanti anni gli oppreſſe. Eſcano come Leoni da' ſerragli, dove ſtettero imprigionati, ſopra le fiere lo-

loro nemiche, giacchè noi concediamo alla potestà degl' Isdraeliti tutti coloro, che gli offesero, e che ne tolsero Regno, Terra, ed Onore. Siano i tuoi Giudei rispettati al paro, che i Persiani, e sia il gran Dio d' Ester nostra dilettissima Sposa adorato colla fronte per terra, e tutti tremino, quando s' intuona l' eterno suo Nome. Tornate a vostro piacere a ripopolare le famose Città di Palestina, a ricoltivare i vostri campi felici del Giordano. Ma, prima d' ogni altra cosa, rifabbricate al Dio Onnipotente d' Abramo il suo desolato Tempio in Gerosolima. Così Noi seguendo l' esempio dell' ottimo Ciro Padre dell' antecessore nostro nel rendervi la vostra libertà, le vostre cerimonie, il vostro perduto Reame, vogliamo, che i vostri avventurosi figliuoli consacrino fra le loro più solenni celebrità questo giorno medesimo trionfale, e glorioso; e che in esso, e nella vostra grata memoria viva per sempre il nostro nome benefico salutare, e di questa indivisibile nostra eccelsa Compagna carissima, sole di bellezza, e di virtù singolare; onde il vostro Dio Vero Immortale, autore delle felicità, e grandezze no-

noſtre, e de' noſtri Maggiori ci ha fatto lume per diſcuoprire, e punire l'inganno, e la reità, e per incoronare l'Innocenza, e la Fede. E voi favorite figliuole di Eſter, e noſtre, cantatene al voſtro Dio le lodi ſempiterne.

[Coro] *Viva il Dio, che è ſolo, e vero*
Viva Eſter, viva Aſſuero.

SCENA XI.

Aſaffo, e detti, e Mardocheo parla ſegreto alla Regina.

Aſſ. MA che vuole Aſaffo?

Aſaf. Altiſſimo Re; il traditore ha ſpirata l'anima infame. Il popolo infuriato l'ha tolto di mano alla ſoldateſca, e l'ha sbranato peggio, che non avrebbero fatto i maſtini. Ma pure ſi vanno mettendo inſieme le reliquie dello ſventurato cadavere per farne alla porta di caſa ſua lo ſpettacolo ordinato dalla Grandezza Voſtra.

Mard. Ma Signore, della cui vita vegli ſempre alla guardia il Cielo. I Giudei tanto da voi favoriti non ſono fuora di qualche gran pericolo imminente ſe la M. V. non vi ripara con qualche pronto ſoccorſo.

Aſſ. Intendiamo. Biſogna ritrattare quegli ordini crudeli, che il ſanguinario ſcelleratiſſimo Amanno fece improntare colla noſtra Cifra Reale. Andiamo Signora del noſtro cuore; che voi colla voſtra grazioſiſſima deſtra dovete ſegnare il perdono alla Gente dal voſtro Dio raccomandatavi. Andiamo.

Eſt. O Dio protettore della tua Nazione eletta, protettore della tua umile ſchiava, e per quali incogniti ravvolgimenti la tua Sapienza infinita conduce a fine i diſegni amoroſi della tua eterna Miſericordia!

Mard. Sapienza ammirabile! ammirabile Miſericordia! (*partono tutti*)

SCENA XII.

Il Coro.

(Tutto il Coro)

Viva il Dio, che è ſolo è vero
Viva Eſter, viva Aſſuero.

(Parte del Coro)

Vuol pianto, e non morte
Il Dio di pietà:
Talor, che percuote
Chi manca di fede,

Se

Se molli le gote
Di pianto gli vede,
Gli cangia ſua ſorte
Suo figlio lo fa.
Vuol pianto, e non morte
Il Dio di pietà.

[La prima]
Quel Dio, che il macello
D' Iſacco ordinò
Abram del coltello
Dipoi diſarmò.

[La ſeconda]
Quel Dio, cui ſoſpira
Gioſeppe fedel,
Al ſoglio lo tira
Dal laccio crudel.

[La terza]
Come Madre amoroſa
Che al figlio ſi naſconde
Per veder, s'ei la cerca, o s' ei la chiama,
Chiamata non riſponde
La prima volta, che più volte brama
Eſſer cercata dal figliuol diletto,
Per prova del ſuo affetto:
Finalmente s' ei piange a lui ſi moſtra
E al ſen loſtringe; e dice, io pur quì ſono,
Figlio non t' abbandono:
E gli aſciuga, e gl' inoſtra

La guancia allor di tanti baci, e tanti,
E pei verſati pianti
Tanto latte gli rende, e il riconforta,
E sè conforta nell' amor del figlio.
Tale al noſtro periglio
Sordo raſſembra il noſtro Padre Eterno,
E ſembra, che ogni porta
Di bronzo il Ciel' a' noſtri voti chiuda;
Par, che gli empi al governo
Seggan dell' Innocenza; e mentre ignuda
E oppreſſa, e moribonda
Cerca dove s' aſconda
Quel Dio, ch' al ſuo ſoccorſo indarno ap-
Dio ſorge in mezzo a quella (*pella,*
E dice; Io ſempre ſono a te d' appreſſo
Tuo braccio, tuo riparo, e tuo valore;
Tu a me nella pupilla
Stai ſempre, ed io ſto ſempre a te nel cuo-
E quando il cuore iſteſſo (*re;*
Si rivolge dolente a chiamar Dio,
Quella voce ſon' io.
Un, che piange Iddio lontano
L' ha nel cuore, e non lo ſa;
Che Dio ſteſſo di ſua mano
A ſtemprar quel pianto ſta.
Un che piange &c.

[La quarta]
Viva ſempre il Dio d' Abramo

Che

Che calmò la ria tempeſta
E la nube atra funeſta
Nell' occaſo dileguò.

[La quinta]

Quella pioggia non versò,
Che dovea vermiglie l' onde
Fare al mar, e alle ſue ſponde
Vomitar quell' ebro flutto
D' Iſdrael ſpento, e diſtrutto
Le confuſe ſpoglie eſtreme,
E di Dio l' eletto ſeme
Fatto cibo all' orçhe orrende:

[La ſeſta]

Ma di Dio lo ſtrale ſcende
Sopra l' Orca più affamata,
Sopra l' Orca ſmiſurata,
Che ingollava, e navi, e vele.

[La prima]

Orca orrenda, orca crudele
Quante ſtragi hai fatte mai!
Fra' tuoi denti non avrai
Il buon Popolo di Dio.
Moſtro rio
Tu pur cadeſti!
Ogni piede lo calpeſti.

[La ſeconda]

Ogni man del moſtro toglia
Qualche ſpoglia

E ſian queſti i primi voti
Che a' novelli Sacerdoti,
Ed al Tempio novello oggi portiamo.

[Tutto il Coro]
Viva ſempre il Dio d' Abramo.

[A due]
I Cedri ormai s' atterrino
Tutti dell' alto Libano;

[A due altre]
Tutte de i monti s' aprano
Le prezioſe viſcere
Ricche di marmi, e d' or.

[A due altre]
Un nuovo Tempio eſtollaſi
Su ſu, che tanto indugiaſi!

[A due altre]
Un nuovo altar prepariſi
Dal liberato Popolo
Al Dio liberator.

[A due altre]
Gregge di Mambre florida
Mandate a noi le vittime;

[A due altre]
Vittime ſenza macola;
Che torni il ſacrificio
All' ara del Signor.

[Coro intiero]
Un nuovo altar prepariſi

Dal

Dal liberato Popolo
Al Dio Liberator.

[A due]

Giuditta cerchi i candidi
Liguſtri, Anna gli Anemoni

[A due altre]

Le Roſe, e i Gigli Debora,
Rachelle la Peonia,
E Marianne, e Salome
Colgano ogni altro fior.

[Coro]

E s' incoroni l' Oſtia
Al Dio Liberator.

[A due]

Or mentre il Tempio ereggeſi
S' atterrin Cedri, e Platani,
E ſotto i Tabernacoli
A Dio rendiamo onor.

[A due altre]

E cantiamo ne' cembali
Nelle corde, e negli organi
Eterne lodi, e cantici
Al Dio liberator.

[Mentre queſte cantano eſce un' altra dalla ſcena, e canta coll' Arpa alla mano, come fanatica ſaltando)

Al Dio Liberatore
Inni immortali, e lode;

Indi alla Donna prode
Eterni canti.
A Eſtèr, che co' ſuoi pianti
Fe il riſo d' Iſdraelle,
E portò alle procelle
Iri di pace:
Iri, dove a Dio piace
Far moſtra di ſe ſteſſo
Coll' eterno rifleſſo
Del ſuo raggio.
Come il Sole di Maggio,
Che col lume percuote
E da' lacci riſcuote
Il rio gelato;
Col bell' occhio formato
Per umiltà del Sole,
Che fa naſcer viole
Ovunque mira;
Nel ſen diſcioglie l' ira
Del Regnator ſevero,
E fa d' uno Sparviero
Una Colomba.
La ſua voce fu fromba
Contro l' altiera fronte,
Breccia ſceſa dal monte
A fare ſcempio
Dell' Idolo d' un Empio
Sorto da fango abietto,

Che

Che contro il Cielo ha eretto
L' aurea teſta.
Eſtèr l' Idol calpeſta,
E l' oro male infuſo
Rivolge oggi in buon uſo
All' Ara ſanta:
Eſter fiorita pianta
Del Monte dell'olive,
Eſter Fonte di vive Puteus aquarum viventium.
Acque ſoavi.
Il Re ſerba le chiavi
Della ſegnata ſponda Fons Signatus.
E non s' apre queſt' onda
All' altrui ſete.
A me non la chiudete,
Che tutto ardore ho il ſeno;
Io beo, io vengo meno;
O dolce rio!

[Viene meno tra le braccia delle compagne]
[Eliſa, e Tamar accorſe così ſieguono ſenza canto]

Eliſ. La noſtra Gioſabetta fanatica ſcorge ora ne' ſuoi deliquj qualche miſtero! ſoſtenetela care Sorelle, e ſoſtenetele il ſuo Saltero fatidico.

Tam. Gioſabetta è della proſapia Sacerdotale, che ci prediſſe (come ſapete) con troppa verità le noſtre ultime paſſate miſerie: E Mardoccheo ha gran venera-

zio-

zione de' ſuoi Preſagj.

El. Queſta è la prima volta, che l' ho ſentita cantare in metro allegro.

Tam. Ecco, che le ritornano gli ſpiriti! Tacete voi tutte. Parmi, che reſtaſſe il ſuo canto nel Fonte ſegnato de' cantici di Salomone.

[Gioſabetta ſegue cantando come mezzo ſvenuta]

O Dolce rio!
Onda pura di Dio
Del fonte di Rachelle!
Venite pecorelle
Al freſco umore.
Eſtèr il tuo candore,
Eſtèr la tua beltade,
Eſtèr la tua pietade
E' un' ombra ſola!

[Qui ripiglia il Saltero, e comincia a cantare con più ſpirito il vaticinio della Vergine Maria]

Di Jeſſe una figliuola Radix Jeſſe
In te veggio dipinta,
Ma più gran luce ha cinta
La ſua chioma!
Ella ſerve di ſoma
Al dorſo della Luna, Luna ſub pedibus ejus.
E il ſuo bel volto imbruna
Il Sole un poco. Decoloravit me Sol.

Pria

Pria, che gli abiſſi, e il fuoco,
Fu in ſen di Dio concetta,
E alla mano architetta
Era d' appreſſo .
Non dum erant abyſſi, & ego concepta eram.

Quando il Ciel fu commeſſo
Fra' ſuoi cerchi immortali,
E le ruote fatali
Iddio coſtruſſe ,
Quando præparabat Cęlos aderam &c. cum eo cuncta componens.

Per corpagna conduſſe
Coſtei del gran lavoro ,
E dodici aſtri d' oro
Al crin le poſe .
In capite ejus corona ſtellarum duodecim .

Per Verga la ripoſe
Poi tra le man d' Aronne,
E ſenza umor mandonne
E fiore, e frutto .
Floruit fronduit Virga Aaron .

Lo Spirto autor del tutto
Di sì bel fiore è ſeme,
E del frutto , che ſpreme
All' Uom conforto .
Spiritus Domini ſuperveniet in te .

[Cangiando metro ſegue più agitata, che mai, cantando, e ſonando, come fanatica]

Ahimè tutto aſſorto
S' immerge il penſiero
Nell' alto miſtero
Del fonte profondo !
Nel fonte m' aſcondo ,
Scendete con me :

Quel

Quel Re,
Che il fonte ſegnò,
E chiuſe per ſe,
Aſſuero non è!
Quel Re,
Ch' Eſterre toccò
Eſterre amoroſa,
E lei dall' odioſa
Sentenza mortale
Col ſegno reale
Pietoſo ſalvò,
E un Re più poſſente,
Che un' umile ancella
D'Eſter più innocente
D' Eſterre più bella
Salvò dal decreto,
Che al primo Parente
Infido al divieto
Il Ciel fulminò.
Eſtèr non ſei no,
Che ombra, è figura
Di quella fattura,
Chel' angue mendace
Autor dell' inganno
Dee premer col piede;
E Amanno
L' audace,
Che morte t' ordì,

Non morieris: non enim pro te, ſed pro omnibus hæc lex conſtituta eſt. *Eſt. cap.* 15.

E morto reſtò,
Preluder ſi vede
Quel moſtro fremente
Oppreſſo arrabbiato,
Che lei col ſuo dente
Giammai non ferì,
Che lei col ſuo fiato
Giammai non macchiò!
Eſtèr non ſei no!
Eſtèr ſei si sì!
Sei quella, e non quella!
Regina, ed ancella!
Ma quella ſparì!
E lungi è quel dì,
Che a noi naſcerà!
Eſterre tu ſei;
Ma in fin, che verrà
Al mondo colei,
Che il Ciel quì colora,
Qual ſogno in aurora,
Con ombra ſincera,
Quell' ombra foriera
Di riſo, e di pace
In Eſter s' onori
In Eſter s' adori
Quell' ombra verace:

[Tutto il Coro]

Quell' Ombra trionfale,
Che moſtrano i Cieli,
Qual Sol ne i Parelj,
In queſta Reale
Gran Donna s' onori,
Quell' Ombra s' adori,
Che in Eſter ſcorgiamo;
Viva ſempre in Eſterre il Dio d' Abramo.

E non ſarebbe improprio, che quì tornaſſero a compari-re in lontananza i Perſonaggi Reali, per dar maeſtà all' ultimo dell' azione.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE